

Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e società, Corso di Architettura Sostenibile

Milano Straordinaria

Spazi pubblici, abbandono, riuso e partecipazione

Relatore: Maurizio Vogliazzo

Silvia Cafora 735784

A.a. 2011/2012

Sommario

Indice delle figure

Indice delle tavole

Abstract o dichiarazione d'intenti	3
1_ spazi pubblici	5
1.1. cenni al ruolo degli spazi pubblici nella storia	5
1.2. tentativo di definizione_già critico	6
1.3. comportamento pubblico contemporaneo	8
1.4. eterogeneità dello spazio pubblico	8
1.5. utopia come partenza	11
2_ camminare	13
2.1. sul carattere empirico della tesi	14
2.2. camminare come pratica estetica vs camminare come strumento per l'architettura – ovvero arte come mezzo e non come fine – risvegliare l'homo ludens	14
2.2.1 pratica estetica	
2.2.2strumento architettonico	
2.3.milano stra-ordinaria –spazi pubblici della città (riusi immigrati+asf vuoti attaccati dai diffusi)	16
mappa totale	
2.3.1 spazi ri-utilizzati + schede	16
2.3.2 vuoti + schede	23
3_parco trotter e l'ex piscina	26
3.1. il parco trotter ieri	26
3.2. il trotter oggi	32
3.3. l'ex-piscina volontà comuni	34
3.4. ex-piscina inquadramento	38
3.5 rilievo	40

4_un progetto coinvolgente	48
4.1.un progetto coinvolgente	48
4.2. il ruolo dei professionisti	48
4.3. il progettista riflessivo	48
4.4. un'architettura spontanea e coordinata	48
4.5 partecipazione e sostenibilità sociale	49
4.5.1 Community work	50
4.5.2 Giancarlo De Carlo	51
4.5.3 Ralph Erskine	53
4.5.4Colin Ward	54
4.6. progetto partecipato al trotter	57
Bibliografia	65

Indice delle figure

1.Decodificazione urbana.Ugo La Pietra,1975.	7
2.I gradi di libertà. Ugo La Pietra, 1969-75.	10
3. Walking a line in Perù. Richard Long, 1972.	13
4. Mappa di Milano con riportati i luoghi da me individuati durante le mie camminate.	16
5. Arrampicata di viale padova+ idroscalo.	18
6. isola+mercato di cascina gobba.	19
7.metro di porta venexia+parco delle favole	20
8.ponte di rubattino+skate centrale.	21
9.piscina del parco trotter.	22
10. orti lungo la martesana.	23
11. pascoli in cascina merlata.	24
12.Parco trotter, lezione all'aperto 1938	26
13. Cure di sole al Parco Trotter 1928.	28
14.Didattica all'aperto 1928.	28
15.Piscina in uso 1930.	35
16.Ex-piscina panoramica 2012.	38
17.rilievo geometrico pianta.	40
18.rilievo geometrico prospetti.	41
19.rilievo panoramiche 2012.	42
20.21.22.23. immagini elaborate durante il processo di partecipazione. Indicano le possibilità funzionali.	59-60
24.25.26.27.giornata di pulizie in piscina, maggio2012.	61-63

Indice delle tavole

1. FASE 1 ricerca
2. FASE1 inquadramento
3. FASE 2 partecipazione
4. FASE3 progetto<<planimetria 1:200
5. FASE 3 progetto<<abaco1
6. FASE 3 progetto<<abaco2
7. FASE 3 progetto<<abaco3
8. FASE 3 progetto<<schema1
9. FASE 3 progetto<<schema2

ABSTRACT o dichiarazione d'intenti.

“L'unica impresa interessante è
la liberazione della vita quotidiana”

Guy Debord

Milano, Milano è una bella città!

Milano costituisce il centro della più popolata area metropolitana d'Italia con 1.338.436 abitanti. Centro economico e finanziario, città della moda, città del design, si annovera tra i maggiori centri universitari, editoriali e televisivi d'Europa; sede del polo fieristico con la maggior estensione espositiva d'Europa, si prepara ad accogliere il grande progetto dell'esposizione universale 2015. Sono già partiti i lavori di preparazione che porteranno alla città nuove linee metropolitane, nuovi grattacieli al Portello, in zona Isola, a Garibaldi, a Rogoredo, all'ex-Fiera e nuove infrastrutture.

Ai piedi dei grattacieli inizia la mia ricerca, che si insinua tra i pieni della città alla scoperta della vita negli spazi pubblici urbani, interessata non tanto al cemento quanto più alle possibilità di creare per davvero una città vivace, a misura d'uomo, piacevole.

Intenzionata ad indagare gli usi, non-usi e ri-usi degli spazi progettati e pensati per la collettività, che sono in trasformazione. Spazi in buono stato, abbandonati, trascurati, terrain vague.

Interessata in particolare al fenomeno di riappropriazione di questi da parte della popolazione migrante, che pone negli spazi nuovi significati, nuovi colori e valori. Nonostante il loro sforzo, non vengono a crearsi quei fenomeni di coesione sociale che porterebbero alla condivisione degli spazi pubblici, allo scambio culturale, all'auto-manutenzione e all'auto-sorveglianza.

Qui vogliono entrare le mie competenze progettuali ed architettoniche per iniziare, nelle vesti di “progettista riflessivo”, un processo di progettazione partecipata dello spazio che coinvolga la creatività e l'intelligenza collettiva per tentare di migliorare la qualità della vita in un angolo della grande città.

Con l'aspirazione alla realizzazione dei progetti elaborati, questa tesi si pone come punto di partenza di un'avventura molto lunga.

1 SPAZI PUBBLICI

1.1 Cenni al ruolo degli spazi pubblici nella storia

Si può dire che la città nasce con gli spazi pubblici: i luoghi nei quali stare insieme, commerciare, celebrare insieme i riti religiosi, svolgere attività comuni e utilizzare servizi comuni.

Ogni epoca così come ha prodotto un tipo di città (città greca, medievale, fordista, post fordista), ha dato origine ad una sua versione di spazio pubblico, che ne qualifica la specificità: “ è spazio che riflette direttamente lo stile di vita e la cultura dell’epoca e dunque è spazio mutevole nella sua qualità e nella sua collocazione materiale”¹.

Gli spazi pubblici, laddove sono identificati come spazi della vita collettiva, hanno rappresentato per lungo tempo il centro della città. Ogni società ha il suo centro, l’agorà per i greci, la piazza del mercato per la società medievale, in cui il centro rappresenta di volta in volta la proiezione di interpretazioni del mondo, costruzioni sociali diverse, in cui la dimensione fisica e quella politica sono tuttavia sempre strettamente intrecciate². Potere e centralità sono associati, la conquista del potere o partecipazione al potere significa appropriazione del centro cittadino.

Nella città medievale lo spazio pubblico risponde a precise esigenze funzionali e allo stesso tempo è carico di significati culturali e simbolici: primi fra tutti, senso di appartenenza e identità. Identità culturale e senso di appartenenza, che affondano le loro radici nella società comunale.

Dalla città greca alla città del rinascimento le piazze hanno rivestito un ruolo decisivo: come luogo della politica in cui si tenevano riunioni e assemblee, come luogo con funzione religiosa per riti e processioni, come luogo del commercio e del consumo comune.

Le piazze erano i fuochi dell’ordinamento della città. Le piazze e le strade che le connettevano costituivano l’ossatura della città. Le abitazioni e le botteghe ne costituivano il tessuto. Una città senza le sue piazze era inconcepibile come un corpo umano senza scheletro³.

Con il Rinascimento il ruolo politico dello spazio pubblico comincia a declinare.

Continuando con l’esempio delle piazze: le grandi piazze del XVIII secolo cessano di essere luoghi della vita sociale, per diventare piuttosto complessi monumentali autonomi dove si svolgeva soprattutto attività di trasporto e di transito. A questa ridefinizione dei luoghi corrisponde quella della folla, della popolazione della città, del popolo, a cui si associa una diminuzione dell’uso consueto del riunirsi.

A partire dal Settecento riunirsi divenne “ un’attività specialistica, concentrata in tre luoghi particolari: il caffè, il parco e il teatro”⁴ che diventano il modello dello spazio pubblico

“borghese”, in cui la sfera pubblica si costituisce inizialmente appunto come prerogativa borghese.

Questo passaggio, dalle riunioni in piazza ai caffè, salotti, club, è al tempo stesso un cambiamento fisico -da luoghi all’aperto (la piazza) a luoghi al chiuso (il club, il caffè) – è una trasformazione dello spazio pubblico democratico: le piazze, di proprietà di nessuno e accessibili a tutti, cessano di essere il centro della vita pubblica per diventare prerogativa degli scambi commerciali, del consumo o del divertimento e sono sostituite da edifici singoli, di proprietà dello stato o del privato, progettati da singoli individui secondo una singola visione e con poche zone completamente e liberamente accessibili a tutti.

1.2 Tentativo di definizione già critico dizionario

Spazio pubblico si configura come spazio per eccellenza **delle relazioni umane**. La sua ricchezza si trova nelle caratteristiche di accessibilità, prossimità e diversità da cui dipenderebbe il suo essere spazio di condivisione delle esperienze.

Il Pubblico è la popolazione che abita lo spazio urbano, espressione che fa riferimento alla dimensione ludica dello stare insieme ed obbliga a considerare il *pubblico della città* non come fruitore passivo dello spazio urbano, ma al contrario, come dotato di opinioni e punti di vista sui fenomeni che nella città si realizzano.

I Media->corrompono i caratteri del pensiero critico->i cittadini si fanno passivi “fantasmi”-> vi è un’evidente crisi della democrazia->con conseguente crisi della sfera pubblica e dello spazio pubblico. L’azione dei media sembra aver esteso oltre misura i suoi effetti producendo uno scostamento totale che ha portato all’autonomizzazione della sfera pubblica dalla materialità della città. Verso lo spazio pubblico virtuale.

*

Il ruolo vigente degli spazi pubblici urbani tradizionali come spazi con un significato autenticamente intersoggettivo e culturale si deteriora alla fine di quello che Foucault chiama “l’era della rappresentazione” che trasforma le aspettative della società rispetto agli spazi condivisi. L’ambito privato diventa sempre più importante, mentre il rituale pubblico vede messa in discussione la sua legittimazione. Lo **spazio pubblico** è una realtà culturale in trasformazione.

Non si può concepire lo **spazio pubblico** come una tipologia semplicistica di piazze pubbliche o di aree disegnate della città, occorre dimostrare se esistono altre alternative, da non ridurre allo spazio telematico che recentemente si è fatto popolare come foro sostitutivo per l’interazione pubblica ma che manifesta uno scollamento tra la realtà e la sua rappresentazione.

Lo **spazio pubblico** è definito da Hanna Arendt come lo spazio dell’apparenza: “il sito dove incontro me stesso e incontro il mio posto attraverso gli occhi degli altri”. Lo spazio pubblico è uno spazio di corporalità totale, uno spazio di dialogo e di interscambio. In opposizione al ciberspazio, è uno spazio con i limiti, di fatto lo spazio dove l’orizzonte si fa visibile. La sua realtà dipende dal funzionamento interno di una cultura e dei suoi rituali.

Occorrono nuove strategie dello sguardo per **influenzare la capacità di progettare la città** dato che l'uomo contemporaneo “vede senza sentire”, ripiega in una concezione rappresentazionale della realtà che lo allontana da una posizione costruttiva di progettazione di nuovi mondi. Esigenza di **usare tutti i sensi** per una compiuta esperienza sensibile della città.



1.Decodificazione urbana.Ugo La Pietra,1975.

1.3 Comportamento pubblico contemporaneo

Attualissimi sono i processi di privatizzazione del pubblico, orientati al **primato del privato sul pubblico**, dove il privato rimane l'unico interesse comune.

Gli spazi deputati al pubblico interesse, aperti ad una molteplicità di funzioni, disegnati per una varietà di usi, compresi quelli impreveduti e indesiderabili, necessitano di sussidi pubblici che ne garantiscano la realizzazione e la manutenzione. Il **taglio generalizzato agli investimenti** su questo settore ha causato un progressivo abbandono degli spazi pubblici alimentando il potere degli investitori privati, liberi di strumentalizzarne il degrado per i propri scopi. Gli spazi destinati ad interessi di tipo privato dedicati ad un unico scopo- quello economico-nascono al servizio della sfera privata: spazi monofunzionali del consumo dove l'attenzione dell'utente deve rivolgersi all'acquisto.

Camillo Sitte sul rapporto tra dimensione pubblica e privata: "la città nasce attorno agli spazi pubblici, strade e piazze costituiscono uno spazio scultoreo e tridimensionale descritto dalle facciate degli edifici che segnano il contatto e la separazione dello spazio privato. Le facciate racchiudono lo spazio privato e allo stesso tempo costituiscono lo sfondo dello spazio pubblico e della vita pubblica. La sola presenza di persone innescherebbe un sistema di relazioni e interazioni tra individui che porterebbe ad una forma di sorveglianza attiva".

È opinione diffusa che nella società contemporanea la vita pubblica viene vissuta in una paradossale intimità resa possibile dall'anonimato del silenzio. Nella paura di far emergere il lato più intimo dell'individuo, il silenzio in pubblico diventa la regola; gli estranei perdono il diritto di parlare tra loro e acquisiscono invece quello di rimanere soli. Il **comportamento pubblico contemporaneo** è fatto di osservazione passiva, voyeurismo. Questo approccio impoverisce la varietà e l'imprevedibilità dell'ambiente urbano e, di conseguenza, il potenziale sociale della città rendendo il vissuto urbano sempre più monotono e frammentato. **L'assenza di persone favorisce l'abbandono degli spazi pubblici.** L'indebolimento della vita pubblica e la trasformazione delle strade in aree prive di interesse sono i fattori che **contribuiscono alla proliferazione** del vandalismo e della criminalità sulle strade ed alimentano l'allontanarsi delle persone dagli spazi pubblici verso una **desertificazione del tessuto urbano.** Le politiche urbane ricorrono sempre maggiormente al controllo artificiale degli spazi pubblici attraverso **sistemi di sorveglianza invasivi** e invisibili, preferendoli al controllo naturale della sicurezza individuale fondato sulla densità, sulla varietà e sulla polifunzionalità del tessuto urbano. Lo spazio pubblico potrebbe auto controllarsi se concepito attraverso progetti e politiche finalizzati alla diversificazione delle attività e all'eterogeneità dei pubblici.

1.4 Eterogeneità dello spazio pubblico

Con la **pluralizzazione della sfera pubblica** diviene plurale anche il concetto di spazio pubblico allargandosi a nuove forme e nuove invenzioni spaziali. La città è sempre più caratterizzata dall'eterogeneità etnica, culturale e sociale tanto che risultano inadeguati i punti di vista unitari nell'osservazione delle sue dinamiche complesse; le rappresentazioni unilaterali sono fotografie istantanee che si soffermano su un unico particolare della realtà che diviene una sua rappresentazione distorta. La città è oggetto di rappresentazioni

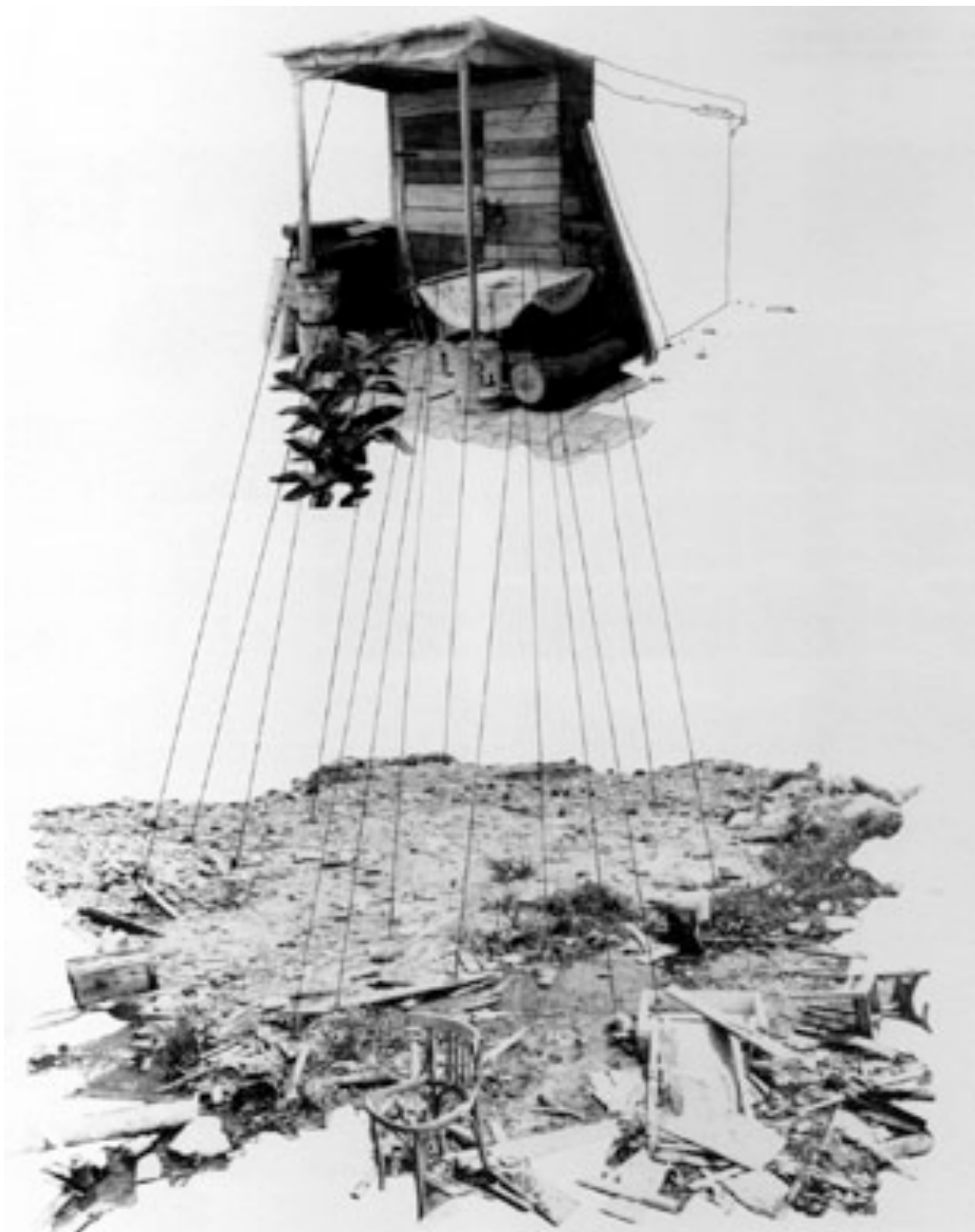
differenti, spesso contraddittorie: nella città esistono spazi degradati e abbandonati che evocano un declino della sfera pubblica e spazi la cui vivacità preclude un potenziale rinnovamento delle relazioni tra popolazioni e luoghi. Due le possibili posizioni che l'azione progettuale può assumere: la riduzione o l'aumento della distanza tra diversi. Spesso all'enfasi morfologica e artistica corrisponde una debolezza concettuale e *un'inadeguatezza degli interventi rispetto ai contesti e ai tempi* in cui vengono realizzati e vissuti. Le dinamiche della globalizzazione e dell'affermazione di una società multi-etnica e multiculturale, fa sì che la restrizione ad un unico ambito culturale sia limitante; nello spazio pubblico delle città occidentali si stratificano i significati di una **pluralità di pubblici** appartenenti a differenti modi di vivere, osservare, essi sono portatori di ambizioni differenti, immaginari policromi la cui coesistenza rappresenta una delle principali sfide per il progetto della città.

*

È condivisa l'opinione secondo cui una forte dimensione pubblica che per lungo tempo ha caratterizzato la vita urbana, è stata poi persa e debba ora essere necessariamente recuperata. Esiste una nuova generazione di progetti urbani che interessa lo spazio pubblico e che viene concepita proprio come risposta ad un'idea di crisi diffusa in quanto delinea uno scenario alternativo di ascesa dopo il declino, una sorta di **nuovo rinascimento**. La nostalgia agisce dunque sul declino e le città si mettono in competizione per cancellare le vecchie immagini di decadenza e conquistarne di più attraenti, attraverso progetti architettonici sempre più spettacolari **firmati dai grandi progettisti**. Quindi si tratta di un **rinascimento strumentale** a obiettivi soprattutto economici che incidono solo superficialmente sulla realtà urbana.

Nel mondo occidentale, fino agli anni 60, gli interventi consistenti dello stato nella vita sociale hanno generato il welfare state. Con il passaggio da un'economia fondata sulla produzione industriale a una incentrata invece sui servizi, questo sistema è entrato in crisi aprendo la strada alla privatizzazione dei beni e servizi pubblici con evidente **depotenziamento del welfare**, che coinciderebbe con la **scomparsa di una fitta rete di vincoli sociali di solidarietà**, e che andrebbe ad alimentare il **sentimento di insicurezza**, vulnerabilità e sfiducia nei singoli. Questo stimola la ricerca di soluzioni individuali ai problemi prodotti dalla società e al rafforzamento dei nuclei familiari e dei gruppi ristretti. Ne deriva un sentimento di ansia e paura che sfocia in allarme sociale la cui risposta corrisponde a misure di emergenza che si susseguono incessantemente **occultando mancanze di programmi politici strutturali** e rendendo impotenti gli sforzi progettuali rivolti alla ricerca di risposte concrete e durature ai problemi della città. Il progetto urbano diviene così una somma di interventi frammentati, di scarso impatto sociale, piuttosto che il risultato di progetti di ampio respiro capaci di confrontarsi con le reali problematiche urbane. Gli interventi devono così essere possibilmente a breve termine e a forte impatto, per consentire un ritorno d'immagine. **Progetto urbano come efficace e redditizio strumento di costruzione del consenso**. Così come il progetto sembra possa essere causa del declino urbano, esso può allo stesso modo rappresentarne l'antidoto. Ipotesi di nuovi progetti orientati alla riabilitazione delle zone maggiormente degradate viene considerata oggi una delle risposte più efficaci al declino degli spazi pubblici e uno strumento indispensabile per il raggiungimento di un ampio ventaglio di obiettivi che vanno dalla costruzione del consenso alla ridefinizione dell'immagine urbana. Le **zone d'ombra** del nuovo rinascimento urbano sono da individuarsi proprio nella spettacolarizzazione del progetto urbano e nella competizione delle città e dei territori sulla scena globale verso l'estetizzazione dello spazio pubblico; uno spazio attivo e vivace assume il ruolo di indicatore dello stato di salute della macchina urbana e viene adottato a

nuovo simbolo di urbanità. Le amministrazioni concentrano gli investimenti per l'esibizione della vita pubblica attraverso l'ideazione di eventi che possano attrarre folle sempre maggiori di visitatori e consumatori. Per il cittadino ordinario si è rafforzato il desiderio di **esperienze straordinarie**. I **progettisti** degli spazi creano e **intensificano** il bisogno e la domanda che invece dicono di soddisfare, amplificando la percezione di **insicurezza** e la richiesta di regole in grado di garantire l'ordine.



2.I gradi di libertà. Ugo La Pietra, 1969-75.

1.6 Utopia come partenza

L'**utopia** dello spazio pubblico oggi si fonda sul valore creativo della diversità. L'esposizione alla differenza è il fattore decisivo per un miglioramento della convivenza urbana e contribuisce così a far seccare le radici urbane della paura. Perché questo avvenga è necessario stimolare una varietà di usi alternativi, catalizzatori di pubblici differenti (contro il zero friction environment). L'utopia dello spazio pubblico si realizza quindi attraverso la compresenza di densità e prossimità, varietà e differenza, compressione e connessione, ossia una strategia che si deve far strada **contro la paura, l'incertezza e l'ansia della condizione urbana contemporanea** proponendo la diffusione di spazi pubblici aperti, invitanti, ospitali, stimolati.

Cosa non va nella progettazione. La tendenza alla generalizzazione a tutti i contesti di alcuni fenomeni urbani ricorrenti (come i non luoghi) costituisce un limite per gli studi urbani. Due fattori oggi influenzano profondamente la rappresentazione e l'evoluzione delle dinamiche urbane: 1- la spettacolarizzazione dei processi urbani 2- la difficoltà delle discipline legate alla trasformazione dello spazio di rappresentare e confrontarsi con la mutevolezza delle condizioni spaziali e sociali della città. Le rappresentazioni forti suppliscono spesso progettualità deboli e la loro crescente popolarità alimentata dai media nasconde una difficoltà analitica. Le città risultano così indebolite nella loro dimensione pubblica da un eccesso progettuale che livella la varietà e la diversità di spazi ancora ricchi di potenzialità.

Terrain vague, vuoti di abitanti umani, situazioni marginali come territorio per nuovi processi di appropriazione e identificazione da parte dei pubblici, in quanto disponibili a quel libero agire che può favorire il compimento dell'improbabile e dell'incalcolabile che solo negli spazi pubblici può realmente accadere. Qui il concetto di spazio pubblico è ancora concepito come spazio di libertà.

Gli esperti delle discipline che studiano la città non possono rinunciare ad interpretare le opinioni, i gusti, gli stati d'animo dei pubblici; devono parlare la stessa lingua, saper comprendere le ambizioni e le aspettative, guidarne l'evoluzione e la maturazione. L'assenza della quotidianità, la distanza dal senso comune delle discipline che ambiscono a progettare lo spazio ne indeboliscono l'incisività e le relegano a mero strumento tecnico con cui legittimare azioni economiche e politiche lontane dall'interesse pubblico. Responsabilità degli attori istituzionali e dei saperi tecnici è l'arricchimento degli immaginari collettivi che possano portare la realtà dell'abitare il mondo un passo più vicino all'utopia, verso un benessere e una qualità della vita che possa nutrirsi di una sfera pubblica vitale di spazi pubblici ospitali. Imparare ad immaginare ed ipotizzare un vissuto urbano che vada oltre il passaggio dei corpi tra gusci stagni è una buona partenza per fondare la costruzione di un nuovo immaginario di città pubblica da non etichettare come nostalgica o anacronistica. Classificare tradizionali, con accezione negativa, le relazioni umane faccia a faccia, un vissuto quotidiano visibile che consenta l'interazione, la comunicazione, la contaminazione è sintomatico di uno sguardo inquinato sui fenomeni della città. Definire nostalgiche le modalità di relazione che si incarnano nella concretezza del territorio, della città, esprime la rinuncia ad essa ed a un nuovo tessuto urbano capace di potenziare la sfera pubblica, in cui la comunicazione e l'informazione che avviene attraverso i media possa confrontarsi e contrapporsi ad una modalità relazionale fatta di discorsi tra individui, di azioni e di gesti visibili, percepibili. La città cambia le sue forme,

ma gli individui mantengono la loro sete di diverso, di sconosciuto, di confronto e di scoperta.

Voglio nutrire una nuova speranza nello spazio pubblico nella sua cura, nel suo progetto.

NOTE

1-Bettin Lattes , La metamorfosi della sfera pubblica. Giovani, cittadinanza e inclusione sociale in Italia, Liguori ed., 1997

2-Marson, Archetipi di territori, Alinea ed, Firenze, 2008

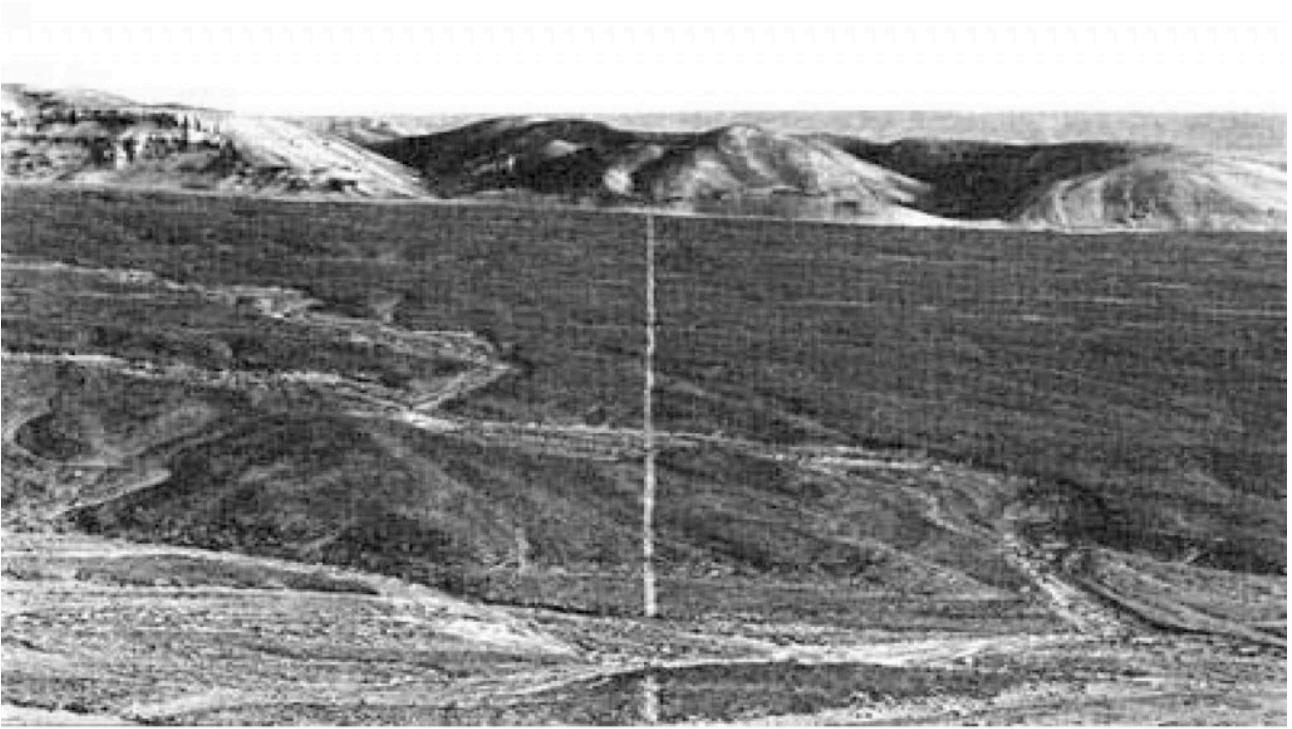
3-Salzano, La città come bene comune, Ediesse, Roma, 2009

4-Sennet, Il declino dell'uomo pubblico, B. Mondadori, Milano 2007

Maciocco G., *Fundamental trends in city development*, Springer Verlag, NY, 2008.

Foucault M., *Eterotopie. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano 2002.

2. CAMMINARE



3. Walking a line in Perù. Richard Long, 1972.

“prima della trasformazione fisica della crosta terrestre cominciata con i menhir, il territorio ha subito una trasformazione culturale fondata sul camminare”

F. Careri

*

2.1 SUL CARATTERE EMPIRICO DELLA TESI

*“Milano Milano è una grande città,
si beve, si mangia, l'amore si fa.”*

Passeggio, osservo, penso. A Milano gli spazi pubblici sono vuoti, Milano è piena di vuoti non pensati.

Non capisco se si tratta di un fenomeno di quartiere, se Milano si presenta così inospitale da non dare voglia alla popolazione di uscire dalle abitazioni e vivere le strade, le piazze, i parchi, i viali alberati.

Mi documento: sembra essere un fenomeno esteso alla categoria “metropoli”.

Ho voglia di indagare cosa succede nella mia città. Decido di percorrere i diversi quartieri che compongono Milano alla ricerca degli spazi urbani pensati e progettati per l'uso comune per capire cosa sta accadendo.

Decido di dedicare la mia ricerca agli spazi pubblici all'aperto ovvero, se si pensa alla città come un insieme di pieni e vuoti, proprio questi ultimi sono oggetto del mio interesse.

Prenderò in considerazione tanto gli spazi pubblici in buono stato, quanto quelli abbandonati, semi abbandonati, trascurati, terrain vague.

Questa la base empirica da cui parte il mio studio di tesi che continuerà empiricamente alla scoperta della progettazione partecipata.

2.2 CAMMINARE COME PRATICA ESTETICA VS CAMMINARE COME STRUMENTO ARCHITETTONICO, OVVERO ARTE COME MEZZO NON COME FINE (HOMO LUDENS)

2.2.1 pratica estetica

“Prima della trasformazione fisica della crosta terrestre cominciata con i menhir, il territorio ha subito una trasformazione culturale fondata sul camminare..quello del percorso è dunque uno spazio anteriore allo spazio architettonico, uno spazio immateriale con significati simbolico-religiosi...quanto ancora era impensabile la costruzione fisica di un luogo simbolico, il percorrere lo spazio ha rappresentato un mezzo estetico attraverso il quale era possibile abitare il mondo.”¹

La città ha un inconscio formato da un sistema di spazi vuoti da percorrere andando alla deriva. Si tratta di uno spazio nomade ramificato “*come un sistema di tratturi urbani*” che sembra essersi realizzato come prodotto dell'entropia della città; spazi in transito, territori in trasformazione continua nel tempo.

Camminare inteso come uno strumento estetico è in grado di descrivere e modificare quegli spazi metropolitani i quali presentano spesso una natura che deve essere ancora compresa e riempita di significati.

Il percorso nel campo architettonico ha portato a cercare nel nomadismo le basi storiche dell'anti architettura radicale, ma non ha trovato ancora uno sviluppo positivo.

Dada aveva intuito che la città poteva essere uno spazio estetico in cui operare attraverso azioni quotidiane e simboliche invitando gli artisti ad abbandonare le consuete forme di rappresentazione e indicando la direzione dell'intervento diretto nello spazio pubblico.

A cavallo tra dadaisti e surrealisti si colloca Il flaneur, quel personaggio effimero che ribellandosi alla modernità perdeva il suo tempo beandosi dell'insolito e dell'assurdo vagabondando per la città.

Per i surrealisti Il viaggio intrapreso senza scopo e senza meta, si era trasformato piuttosto nella sperimentazione di una forma di scrittura automatica nello spazio reale, un'erranza letterario/campestre impressa direttamente nella mappa di un territorio mentale. Essi deambulavano.

La *dérive* situazionista è un'attività ludica collettiva che mira alla definizione delle zone inconscie della città (psicogeografia); intende investigare gli effetti psichici che il contesto urbano agisce sull'individuo, vuole essere un modo alternativo di abitare la città, contro le regole della società. Non una separazione tra vita reale e vita immaginaria meravigliosa: **è la realtà stessa che deve diventare meravigliosa**. Per i situazionisti non è più tempo di celebrare l'inconscio della città, bisogna sperimentare modi di vita superiori attraverso la costruzione di situazioni nella realtà quotidiana: bisogna agire non sognare.

2.2.2 strumento architettonico

Io cammino.

Camminare è utile all'architettura come strumento conoscitivo e progettuale. Un mezzo per riconoscere all'interno del caos della città una geografia e un mezzo attraverso cui inventare nuove modalità per intervenire negli spazi pubblici metropolitani, per investigarli e renderli visibili.

La città si fa ludica: giocare significa uscire deliberatamente dalle regole e inventarne di proprie, liberare l'attività creativa dalle costruzioni socioculturali.

Per me la città è un gioco da utilizzare a proprio piacimento, uno spazio da vivere collettivamente e dove sperimentare comportamenti alternativi che portino a contestare quel benessere spacciato per felicità.

Per questo motivo, camminando per Milano, le tipologie di spazi pubblici che hanno attirato la mia attenzione sono di due tipologie:

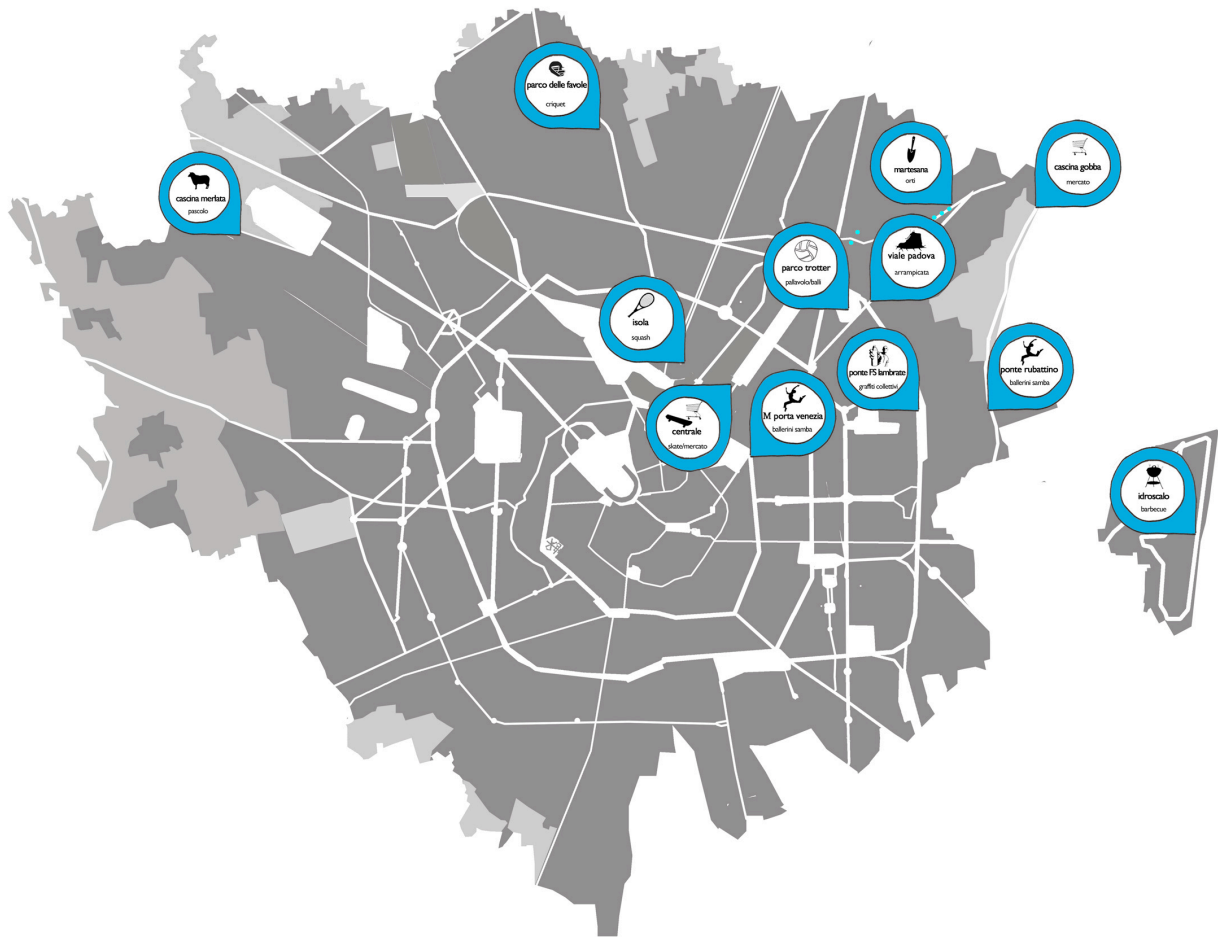
1 spazi ri-utilizzati da migranti

2 vuoti occupati soprattutto da italiani

in quanto ho visto qui svegliati i desideri latenti della gente per un tempo libero ludico e non utilitaristico che sfugge alle regole imposte verso l'autocostruzione di nuovi spazi di libertà.

Lo status di HOMO LUDENS da essi raggiunto, mi piacerebbe espanderlo il più possibile utilizzando l'arte come mezzo propulsivo per dar vita, non tanto ad una rianimazione momentanea degli spazi cittadini o ad un sogno temporaneo, quanto piuttosto segnare l'inizio di un processo di cambiamento utile per la vita di questi spazi pubblici che possa durare nel tempo.

2.3 MILANO STRA-ORDINARIA_ spazi pubblici della città mappa totale



4. Mappa di Milano con riportati i luoghi da me individuati durante le mie camminate.

2.3.1 spazi ri-utilizzati

Sono presenti a Milano molti spazi pubblici che a causa o della cattiva progettazione o della mancanza di fondi per la manutenzione, si trovano in uno stato di abbandono o semi abbandono sia fisico che sociale.

Spesso alcuni di questi spazi però si vedono protagonisti di nuove forme organizzative impreviste, di *logiche stra-ordinarie di fruizione* messe in atto dai cittadini migranti, che vedono in questi luoghi la possibilità di rendere la città malleabile esprimendo le proprie abitudini culturali altrimenti nascoste.

Qui di seguito una mappatura delle situazioni stra-ordinarie che ho incontrato nei mesi passati esplorando Milano.

Schede ri-uso



riuso: palestra di arrampicata.

chi:

quando: quando non gela

problemi: prese autoconstruite non sufficienti, mancanza arrivo, mancanza sedute.

progetto: aggiunta prese e arrivo in catena, sedute dall'altro lato del marciapiede.

ARRAMPICATA CAVALCAVIA FS
viale padova-via pontano



IDROSCALO
via B. Buozzi



riuso: barbecue

chi: ucraini, rumeni, sud americani

quando: primavera estate

ISOLA
via B. Buozzi



riuso: campo da squash

chi: due amici indiani

quando: primavera estate

MERCATO CASCINA GOBBA
metro cascina gobba



riuso: mercato dell'est

chi: mercanti e clienti dell'est europa

quando: domenica mattina



METRO PORTA VENEZIA
corso buenos aires



riuso: sale prove danza.

chi: peruviani, ecuadoregni, filippini..

quando: weekend in inverno-autunno, estate-primavera se brutto tempo

problemi: sporcizia, mancanza sedute.

progetto: rendere visibile il possibile riuso attraverso la costruzione di sedute-spalti in modo da evitare l'accumulo di spazzatura, prese elettriche(?)



PARCO DELLE FAVOLE
milano-meda



riuso: campo da squash

chi: gruppo amici bangladesh

quando: primavera estate



riuso: sale prove danza.

chi: peruviani, ecuadoregni.

quando: weekend estate-primavera

problemi: mancanza spalti, sgomberi polizia, sporcizia.

progetto: rendere visibile il possibile riuso attraverso la costruzione di sedute-spalti in modo da evitare l'accumulo di spazzatura. Farne anche una sala spettacoli usando gli spalti a platea.

progetti temporanei realizzati: camping urbano durante il milano design week (a cura di esterni)



riuso: terreno da skate

chi: interessante perchè misto italiano+migranti

quando: indefinito circa sempre!



PISCINA PARCO TROTTER
via giacosa/viale padova



riuso: 2 campi da pallavolo sud americana

chi: gruppo di amici ecuadoregni (grandi e bambini)

quando: weekend in inverno-autunno, tutta la settimana estate

problemi: suolo che si muove, non c'è entrata, foglie e piante rampicanti, rifiuti (pochi), deterioramento scalini e bordi, isolamento dal resto del parco causa muratura-recinto, sgomberi della polizia (taglia i pali e mura le entrate).

2.3.2 vuoti

Il vuoto volta le spalle alla città costruita per organizzarsi una vita autonoma e parallela. È lì che gli abitanti della città diffusa vanno a coltivare l'orto abusivo, a portare il cane, a fare un pic-nic, a fare l'amore e a cercare scorciatoie per passare da una struttura urbana all'altra. È lì che cercano spazi di libertà. Sono spazi vivi da riempire di significati. I vuoti costituiscono l'ultimo luogo in cui è possibile perdersi all'interno della città, dove ci si può sentire fuori dal controllo e in spazi dilatati ed estranei. Sono uno spazio pubblico a vocazione nomade.

Milano offre molti vuoti urbani spesso riempiti, questa volta da abitanti storici dei quartieri, di nuove funzioni che ho cercato di mappare.

Schede vuoti



riuso: orti

chi: gente del quartiere

quando: tutto l'anno tranne i mesi più freddi

problemi: precarietà

progetto: scalini d'arrivo, tettoie, sedute e tavoli, vano porta attrezzi, fornitura sementi.

ORTI LUNGO LA MARTESANA
via bertelli





PASCOLO CASCINA MERLATA
via gallarate



riuso: paascolo

chi: pastore locale

quando: primavera estate

problemi: non è recintato, sporcizia, non c'è luogo per posarsi per pastore

progetto: pulizia e messa a rete di vari pascoli urbani, collocazione tettoia-seduta.

3_PARCO TROTTER E L'EX-PISCINA

3.1 Il parco Trotter ieri



12.Parco trotter, lezione all'aperto 1938.

L'ippodromo del trotto milanese del quartiere Turro, tra viale Padova e viale Monza, viene acquistato dal Comune di Milano nel 1919 e **convertito in un precoce esperimento di Scuola-Parco Elioterapico** destinata ai bambini di 'costituzione fragile'. Il parco si offre a diventare un'enorme aula dove si apprende a coltivare, ad allevare, a commerciare, a cooperare e a prendersi cura di se e degli altri. In questo enorme spazio didattico sono inseriti i padiglioni coperti che ospitano le altre attività e le iniziative spontanee dei ragazzi.

L'8 maggio 1922 la scuola primaria inizia la sua attività, nel 1928 si inaugurano il convitto, i solari, la piscina e la chiesetta.

La scuola all'aperto ospita più di 1400 alunni e viene intitolata a Umberto di Savoia, mentre il convitto, con 160 posti letto, viene denominato Casa del Sole. D'estate la scuola ridiventa colonia di ricreazione, di cura elioterapica, arrivando ad ospitare 2500 fanciulli.

Durante la seconda guerra mondiale, nel 1942, i bambini vengono trasferiti a Seregno. Gli edifici della scuola vennero bombardati.

Le attività didattiche attiviste si intensificano dopo la seconda guerra mondiale, grazie all'immensa opera di ricostruzione, alla istituzione di progetti educativi innovativi e attività extrascolastiche nel parco. Gli alunni tornano in sede nel 1947 grazie all'utilizzo di convogli tramviari da Seregno. La scuola prende il nome di Casa del Sole e mantiene al suo interno asilo, elementari, corsi di avviamento professionale e, dal 1963, le scuole medie. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, il Comune di Milano attua una serie di interventi all'interno del parco. Vengono costruiti, nel 1952, le nuove cucine e negli anni '60 il padiglione Bongiovanni adibito a biblioteca.

Nel 1963 la zona prospiciente via Giacosa e l'area che si affaccia su via Padova, vengono destinate a verde pubblico: si tratta di una piccola concessione che il comune fa agli abitanti del quartiere che rivendicano l'uso pubblico del parco. Nel 1969 l'edificio dell'Acqua Potabile cessa l'attività e viene dismesso a causa dell'abbassamento della falda acquifera, così come la Piscina didattica.

Dal dopoguerra, per alcuni decenni, i bambini della Scuola del Sole amministrano in modo autonomo delle Cooperative di lavoro, una Agenzia di Viaggio e una Cassa di Risparmio per i bambini. Le Cooperative si occupano di gestire la produzione agricola, ittica, casearia, floreale e tessile, calcolando gli acquisti necessari, organizzando le attività e stabilendo i prezzi di vendita dei prodotti. Le Cooperative emettono anche azioni che, in caso di gestione positiva, avrebbero generato un dividendo per i soci. La Cassa di Risparmio, funzionante esattamente come una banca reale, gestisce versamenti, prestiti e prelievi delle Cooperative o dei singoli bambini, favorendo le

attività economiche del Trotter e insegnando ai bambini che ne gestiscono gli sportelli la responsabilità ed il calcolo. Queste sperimentazioni di pedagogia attivista, educative e responsabilizzanti, attirano l'attenzione di diversi pedagoghi e ministri dell'istruzione Europei e Americani, interessati da quest'esempio unico al mondo di scuola all'aperto gestita in parte dagli studenti. Il Parco Trotter assunse in questi anni la fama internazionale che tuttora possiede.



13. Cure di sole al Parco Trotter 1928.



14. Didattica all'aperto 1928.

Negli anni '70-'80 la Casa del Sole cessa di essere una scuola speciale per i bambini gracili di tutta la città. Essa diventa una scuola normale di quartiere aprendosi soprattutto ai bambini della zona. Nonostante l'abolizione dello statuto di scuola speciale, le attività didattiche sperimentali seguono fino al principio degli anni ottanta, ospitando i Laboratori di Munari e più tardi le prime esperienze di educazione interculturale legate alla realtà del quartiere in cui il parco si trova.

L'Amministrazione comunale apre il parco al pubblico in orari e giorni dove non vi sono attività scolastiche (1976). Venuta meno la funzione cittadina della scuola segue un disinteresse delle amministrazioni locali e il taglio dei finanziamenti alla scuola pubblica, il Parco perde poco a poco la schiera di tecnici comunali che si occupavano delle attività didattiche meno convenzionali e della manutenzione delle strutture e del verde.

Il Convitto viene progressivamente abbandonato: di fronte all'impellente necessità di manutenzione dell'edificio, specialmente del tetto, si preferisce non intervenire. Il sistematico abbandono della scuola da parte dell'amministrazione cittadina provoca il lento ma irreversibile tramonto delle attività legate alla fattoria e alle cooperative.

La gestione del parco passa informalmente in mano ad alcune organizzazioni volontarie e cooperative Onlus che, lavorando in collaborazione con l'istituto scolastico, mantengono il verde, gli edifici e soprattutto mantengono vive le numerose attività extrascolastiche del Trotter.

L'impegno di genitori ed insegnanti produce un risultato importantissimo: nel 1986 la Sovrintendenza alle Belle Arti impone il vincolo a tutta l'area del parco, compreso i suoi edifici, dichiarandola monumento nazionale.

In questi anni la scuola si apre a nuove esperienze educative tra cui il progetto di sperimentazione verticale, progetto didattico integrato, che vuole coordinare le attività della scuola dell'infanzia, delle elementari e delle medie e, caratteristica fondamentale, l'apertura della didattica ai problemi di quartiere.

Verso la fine degli anni '80 la sperimentazione verticale va ad esaurirsi e la progressiva decadenza delle strutture della scuola all'aperto fa da sfondo all'avvicinarsi di svariate ipotesi sul destino del Trotter, in un confronto a tratti anche aspro che coinvolge il quartiere e la città e che dura per tutti gli anni '90.

Nel 1994 un gruppo di cittadini e genitori di alunni della scuola fonda l'associazione "La città del sole Amici del Parco Trotter". La sua nascita ha come scopo principale quello di mobilitare utenza e cittadini contro il degrado avanzante nel parco e per difendere l'unitarietà e l'unicità delle scuole presenti al suo interno.

Un risultato importante viene ottenuto dall'Associazione nel 2003: il Comune di Milano commissiona uno studio al laboratorio Abita del Politecnico di Milano, il cui oggetto è il recupero ambientale e architettonico dell'area e il cui sviluppo è stato portato avanti tramite meccanismi di partecipazione che hanno coinvolto amministrazioni locali e scolastiche, cittadini, commercianti, bambini e genitori. Purtroppo il progetto, costato centinaia di migliaia di euro, non ha avuto seguito per mancanza di fondi e di volontà politica.

"Ottant'anni di storia hanno ormai dimostrato quanto l'intervento, spesso provvidenziale, dei cittadini sia stato decisivo per salvaguardare il patrimonio storico, architettonico e ambientale del complesso Trotter."

Il tentativo di far fiorire le esperienze partecipative presenti nel parco in un progetto che fosse anche istituzionale e seguito da un gruppo di professionisti sembra per ora accantonato; nonostante l'immenso lavoro così descritto dal gruppo di lavoro:

"Il Laboratorio Abita (Dipartimento B.E.S.T. del Politecnico di Milano) ha seguito un lungo e complesso iter di indagini con mappature sul territorio, ricerche, stime, rilevazioni e studi forniti anche da altre fonti di ricerca (University College di Londra; "Agenzia Milanese

Mobilità e Ambiente”), mediante consultazioni dirette con l’Amministrazione Comunale, con i dirigenti scolastici delle scuole presenti nel Parco, con i genitori, con i tecnici e dirigenti dei settori Cultura e Educazione, Parchi e Giardini e delle Biblioteche, con le associazioni operanti sul territorio, con i cittadini e i commercianti, allo scopo di applicare al piano di riqualificazione interventi di urbanistica contrattata dove i diversi bisogni dei cittadini possano finalmente convivere.”

Il progetto, elaborato nell'arco di quattro anni di lavori, prevedeva oltre all'apertura di una scuola media ed un asilo nido anche la realizzazione di un Museo dei bambini, il MUBA ispirato a Bruno Munari, una sede per il pre-scuola e per i giochi serali, un bar ed un centro-anziani, una biblioteca e mediateca per ragazzi, edifici per le attività di quartiere, un laboratorio ecologico ambientale, vari locali per le associazioni, spazi verdi e giochi d'acqua.

Le analisi pre-progettuali del Laboratorio Abita sottolineano la peculiare realtà sociale che circonda e tiene in vita il Trotter. La partecipazione di questa pluralità di organizzazioni è necessaria, “tanto più in una realtà come quella rappresentata dal Parco Trotter e dalla sua scuola, dove innumerevoli sono state le energie e le passioni che in questi anni ne hanno rappresentato e costruito la storia e l'immagine.”

L'analisi del contesto sociale viene impostata mappando tutte le associazioni non politiche presenti sul territorio e selezionando tra queste quelle influenzate dal Parco. Alla selezione di circa 60 associazioni – considerati come capitale sociale del progetto futuro – è seguita la fase di coinvolgimento, di ascolto e di confronto tra i vari soggetti interessati. Il lavoro maggiore è stata la creazione di tavoli dove associazioni, istituzioni e progettisti avessero lo stesso peso nel generare dibattito e nel determinare una lista di bisogni e di volontà condivise. Gli incontri sono stati fondamentali per costruire un abbozzo di quella comunità futura che avrebbe dovuto abitare e rendere vivo il parco.

Il progetto dell'intervento è stato redatto dai professionisti incaricati, seguendo le indicazioni di massima e le richieste determinate in fase di ascolto. Le superfici a disposizione sono state assegnate alle differenti associazioni e organismi che ne hanno fatto richiesta. Nonostante il relativamente basso livello di coinvolgimento della popolazione - che non si spinge oltre la consultazione, livello 4 della scala di Arnstein- il feedback da parte dei soggetti coinvolti è positivo.

Oltretutto il gruppo di progettazione propone anche di valorizzare il 'capitale sociale' del Trotter dando vita a un progetto di autocostruzione della fattoria, pensata come luogo di incontro.

“Sono molti i piccoli, ma preziosi, interventi di manutenzione ordinaria e i coinvolgimenti nella gestione del parco portati avanti, in accordo con la scuola, dai genitori degli alunni e

dalle associazioni presenti nel Parco Trotter.

I genitori che, con i loro interventi, hanno mantenuto agibile il Teatrino del Trotter per gli alunni della scuola e la Onlus Associazione degli Amici del Parco Trotter che, garantendo l'apertura, permettono lo svolgimento di tante attività e incontri culturali nel Parco e nel Teatrino, ci hanno fatto nascere il desiderio di studiare per la Fattoria, spazio attualmente in disuso, una proposta per il suo riutilizzo come spazio didattico ottimale in cui è possibile ampliare le attività aperte ai bambini. Proprio per la dimensione contenuta della Fattoria, abbiamo pensato ad un intervento semplice realizzabile in autocostruzione, previo accordi con l'Amministrazione comunale per definire diritti e obblighi che tale iniziativa comporta.”

L'attuale presidente dell'associazione Amici del Parco Trotter, Lella Trapella, coinvolta nel progetto Abita in qualità di semplice genitore, ricorda gli anni di elaborazione del progetto sia come un momento di forte entusiasmo, di speranza, di fiducia in un futuro migliore e condiviso per il Parco Trotter, sia come uno dei momenti di maggiore degrado del parco, di minore coesione e capacità organizzativa delle associazioni locali.

Il progetto Abita viene seguito, a distanza di cinque anni, da un secondo progetto di riqualificazione del Parco Trotter elaborato questa volta dal FAI.

3.2 Il Parco Trotter oggi

La caratteristica fondamentale del Parco Trotter, il filo conduttore che cuce le esperienze eterogenee e le fasi alterne di degrado e rinascita di questa istituzione, è la partecipazione dei cittadini e dei lavoratori, la comunità informale che ha gravitato da sempre intorno alla scuola e ai suoi spazi verdi e che ora, più forte che mai, mantiene in piedi le strutture e la funzione sociale del parco.

“Grazie all’interazione tra volontariato, scuola e parco, esso offre non solo ai suoi alunni, ma a tutta la cittadinanza, un formidabile stimolo all’integrazione. Qui, bambini di diverse provenienze imparano a convivere fin dalla prima infanzia e, terminato l’orario scolastico, consolidano le loro relazioni nel tempo dedicato alle numerose iniziative promosse dalle associazioni cui partecipano anche gli adulti. Le relazioni dei figli diventano dunque occasione di compartecipazione per i genitori. Il Trotter costituisce in questo modo un contesto unico nel panorama metropolitano per lo sviluppo di solide relazioni sociali interculturali.

Nel parco si susseguono moltissime iniziative, quasi sempre gratuite: laboratori per bambini, corsi di lingua italiana per stranieri, mercatini, seminari di poesia e corsi di teatro, di botanica e di giardinaggio. Grazie alla volontà della scuola, alla collaborazione dei genitori e all’impegno dell’Associazione La Città del Sole-Amici del Parco Trotter questo luogo è diventato teatro di un’eccezionale ricchezza di stimoli culturali e di occasioni di partecipazione.”

Oggi il Trotter continua ad essere un parco con funzioni prevalentemente scolastiche. Vi risiedono la scuola dell'infanzia comunale e la scuola primaria e media riunite nell'istituto comprensivo Casa del Sole, che in tutto accolgono quasi 1000 alunni con una forte componente di bambini di origine straniera.

Il parco nei giorni scolastici apre alla cittadinanza alle 16.30; nelle ore precedenti esso costituisce lo spazio di tante attività didattiche, una grande aula-laboratorio fondamentale per le scuole che vi sono presenti che continuano ad essere, in una certa misura, scuole all'aperto. Con la differenza che non possono godere di risorse come le vasche dei pesci, il frutteto, la minitalia, la rosa dei venti e la piscina tutte in stato di totale o parziale abbandono.

Quando non c'è scuola il parco si apre alla cittadinanza assumendo l'aspetto di un normale parco pubblico. Conserva tuttavia la specificità di luogo frequentato soprattutto da bambini i quali rimangono anche oltre la fine delle lezioni per giocare o per frequentare i corsi e le svariate iniziative post-scolastiche. Con i bambini rimangono nel parco anche i genitori e questo costituisce una condizione importante di conoscenza reciproca tra gli adulti, di costruzione di relazioni che molto spesso coinvolge famiglie italiane e straniere.

Dopo la funzione pedagogico didattica il parco Trotter svolge anche una **funzione preziosissima di socialità, integrazione, coesione rispetto alla varietà culturale ed etnica presente nel quartiere.**

L'Associazione Amici del Trotter ha scelto di valorizzare il parco come **luogo di socialità e costruzione di relazioni** aprendo le proprie strutture (teatrino, palestra, ex-chiesetta) all'esterno, all'attività di associazioni culturali e sportive. Tale scelta fa del parco un polo attrattivo per le famiglie del quartiere e della città recependo anche le indicazioni ministeriali che chiedono alle scuole di diventare centri di cultura aperti al territorio. Oltre alle iniziative culturali come il teatro, il cinema, il parco scientifico, la fattoria o la biblioteca, vengono organizzate attività di giardinaggio, orticoltura e manutenzione del verde, sia in orario scolastico che extrascolastico.

Ogni edificio scolastico si occupa della manutenzione e dell'abbellimento delle proprie aiuole, proponendo ai bambini attività che vanno dalla potatura, alla progettazione del verde, alla pulizia e la concimazione. I bambini della Scuola dell'Infanzia, con il supporto di volontari e maestre, hanno ripristinato dal degrado e sottratto all'abbandono una porzione del parco democraticamente rinominata "Giardino Segreto". Hanno creato un angolo loro e protetto dove potersi dedicare alla coltivazione di piante, aromi e fiori. Un'altra iniziativa di autogestione del verde è portata avanti da "Giardini del Sole", un Community Garden che ha sede nel parco, un

orto urbano aperto a chiunque e che coinvolge bambini di tutte le età nella gestione della terra comune. I prodotti dell'orto vengono poi consumati o venduti durante le feste e le iniziative pubbliche.

L'associazione Amici del Parco Trotter, le scuole e i volontari suppliscono da più di quindici anni alla carenza di organico e di finanze determinate dal disinteresse delle amministrazioni. Garantiscono, non solo la manutenzione di base, un grande supporto alla coesione sociale e un presidio permanente contro il degrado, ma anche offerte culturali per bambini uniche nell'ambiente milanese. A dicembre del 2010, “per l'alto valore sociale e simbolico delle attività svolte viene consegnato [all'associazione] il riconoscimento della civica benemerenzza” del Comune di Milano.

Le associazioni, maturate e irrobustitesi nel corso di questi decenni difficili, hanno generato autonomamente una proposta di riutilizzo e riqualificazione degli spazi e delle strutture del Trotter. Il presidente della Onlus, sostiene che ora, a differenza degli anni in cui è stato elaborato il progetto del Politecnico, hanno una maggiore consapevolezza delle necessità delle persone che vivono il parco e il territorio ed un crescente legame con le realtà associative della vicina via Padova.

Il futuro del Parco Trotter è imperscrutabile, a fronte di una cittadinanza attiva sempre più organizzata e progettuale e di un appello del FAI contro il degrado di tale patrimonio, l'amministrazione comunale non sembra ad oggi interessata a dare il suo apporto.

Il limite delle associazioni è quello di non poter intervenire su edifici pubblici - se non con piccoli interventi di manutenzione ordinaria - per ragioni di tipo legale ed economiche. Il limite dell'amministrazione comunale è la distanza dalle singole realtà sociali, distanza che non permette di tener conto dei bisogni reali dei cittadini.

Un sistema di partecipazione allargato all'amministrazione, supportato da interventi di autocostruzione, potrebbe ovviare a questo stallo, generando un vantaggio per entrambe le parti e soprattutto per il quartiere, per i cittadini e per i bambini.

3.3 L'ex piscina, volontà comuni

Dopo mesi trascorsi alla ricerca di spazi pubblici trascurati in passato ed oggi riconvertiti dai cittadini migranti, ho deciso di focalizzare il mio studio sul Parco Trotter ed in particolare sull'ex-piscina.

La piscina è stata costruita nel 1928 dal comune su progetto di Luigi Secchi come luogo ricreativo e di cura al servizio dei bambini della Città del Sole. Il suo utilizzo

prevedeva, oltre alle normali funzioni natatorie, saggi ginnici, danze popolari, esercizi ritmici, spettacoli e scenografie.



15. Piscina in uso 1930.

Copre una superficie di circa 1600 mq con lunghezza di 60m, e larghezza di 30 m. Nel punto più profondo raggiunge 1.60 m; vi è una scalinata principale e due secondarie e tutto intorno a bordo vasca vi è una passerella in pietra bordata da una balaustra in pietra e da vasi, adesso in parte distrutti.

A causa del disinteressamento delle amministrazioni e della conseguente mancanza di fondi per la manutenzione, la piscina ha smesso di funzionare alla fine degli anni '60; per qualche tempo è stata ancora utilizzata come cinema all'aperto.

Oggi, dopo anni di totale abbandono, è ripopolata da un gruppo di ragazzi ecuadoriani

che hanno autonomamente ripulito una metà della piscina e vi hanno costruito due campi da volleyball sudamericano; tutti i sabati e le domeniche, ed in periodo di chiusura delle scuole anche nei giorni infrasettimanali, si ritrovano ed organizzano tornei tra squadre. Di tanto in tanto vengono sgomberati dalla polizia locale con motivazione di luogo inagibile.

Ho scelto di concentrarmi sul Trotter in quanto è già di per sé un motore di integrazione sociale in un quartiere molto ricco di diversità. Mi è sembrato simbolico iniziare un percorso di riabilitazione degli spazi pubblici della città proprio da qui con il valore aggiunto dalle associazioni attive nel parco e nel quartiere da cui trarre spunti e da cui imparare molto.

Progetti e proposte di recupero

Dal 2003 ad oggi sono stati redatti diversi progetti di recupero e riqualifica dell'intero parco ed ognuno di questi prevedeva anche il recupero dell'ex-piscina.

Il progetto **Abita**, proposto dall'omonimo laboratorio del Politecnico nel 2003, proponeva di riattivare la piscina in quanto tale o come spazio ludico dell'acqua.

Il **FAI** nel 2008 a proposito della piscina: “ potrà essere completamente recuperata e posta nuovamente in funzione. Ciò restituirebbe un'ampia area alla fruibilità del pubblico eliminando al contempo un attuale elemento di pericolo. L'apertura di una nuova inusuale piscina dedicata interamente ai bambini, eventualmente assistita da leggere strutture di servizio, diverrà certamente un importante fattore di richiamo e di rivitalizzazione dell'intero complesso, potendone inoltre prevedere un utilizzo invernale, una volta trasformata in pista di pattinaggio.”

Nell'aprile 2011 l'associazione La Città del Sole Amici del Parco Trotter onlus, il Comitato Genitori ed il Collegio Educativo della Scuola dell'Infanzia Giacosa, hanno redatto la loro “**Proposta di riqualificazione del Trotter**” partendo dal presupposto:

“ il Trotter deve rimanere un parco scolastico aperto al territorio e a funzioni di coesione sociale con una centratura sul quartiere ma anche con una proiezione urbana ed extraurbana”.

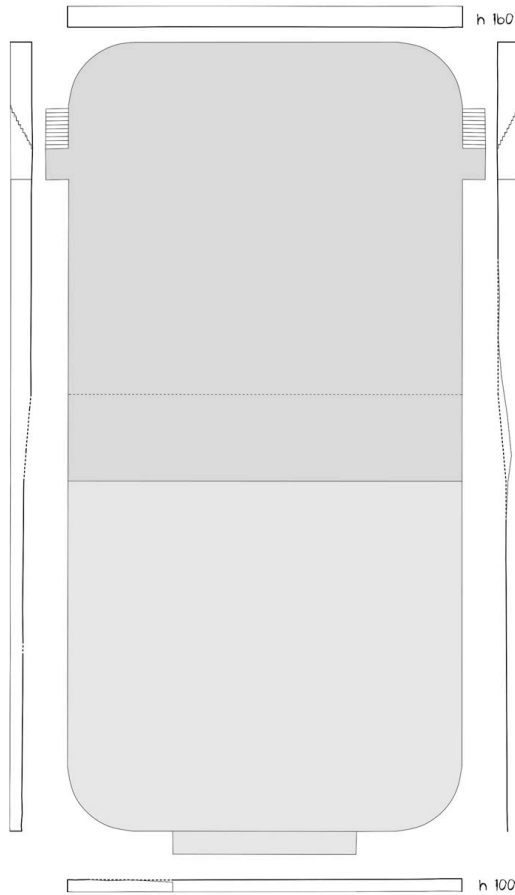
Per l'ex-piscina prevedono una ristrutturazione dello spazio da trasformare in aree per campi da gioco (basket, pallavolo..) e per la realizzazione di eventi culturali all'aperto (musicali, teatrali) a disposizione della scuola ma anche fruibile, ad accesso libero, in orario extrascolastico con la possibilità di prenotazione per eventi sportivi o di altro genere.

Gli assessori comunali Boeri e Benelli, nell'ultima riunione tenutasi nel parco lo scorso 10 marzo, hanno confermato il Trotter come luogo di integrazione sociale e culturale e come propulsore della coesione sociale. Il comune ha così sostenuto la volontà di voler interagire con questo contesto investendovi nuove forze.

Il **mio intento** qui, rispettando e condividendo quest'ultima proposta di riqualificazione, è quello di avviare un percorso di ri-progettazione partecipata dello spazio coinvolgendo i ragazzi ecuadoriani, oltre a tutti gli attori che usano il parco e vivono il quartiere, con lo scopo di migliorare le qualità spaziali della piscina, riattivare un punto del parco a scopo didattico e spingere alla coesione sociale tra realtà che non si conoscono pur riconoscendosi.

3.4 Ex-piscina inquadramento

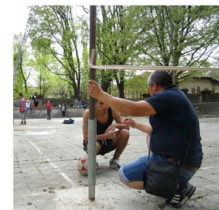
EX - PISCINA OGGI #1



MISURE
60 x 30 m
h 160 - 100









abbandonata dagli
anni '80.
Dal 2010 un
gruppo di ragaz-
zi ecuadoriani
l'ha trasformata
in un campo da
pallavolo.



16.Ex-piscina panoramica 2012.

Pratiche spontanee di ri-uso degli spazi pubblici

-  tornei di volley sud americano
-  prove musicali bande
-  prove di danza
-  partite di calcetto
-  partite di cricket
-  pic-nic / feste

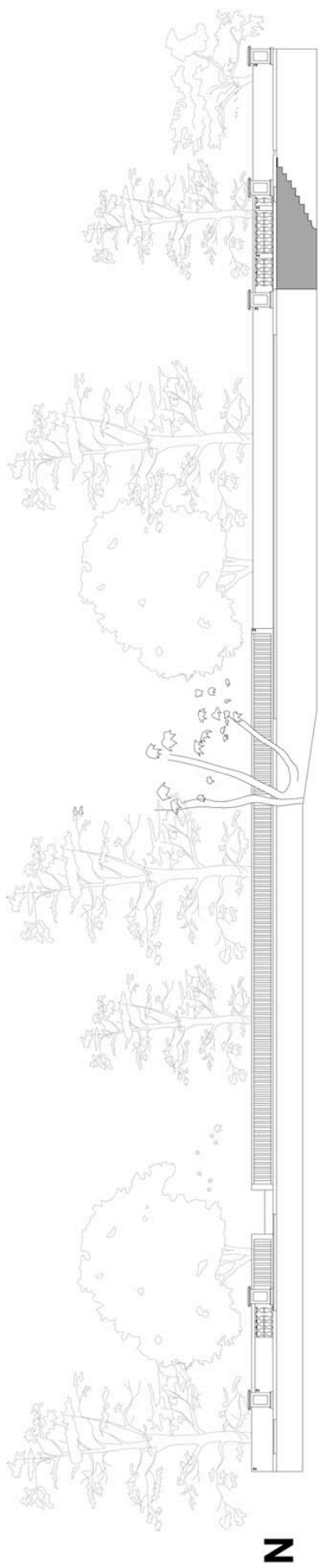


Spazi del Parco Trotter

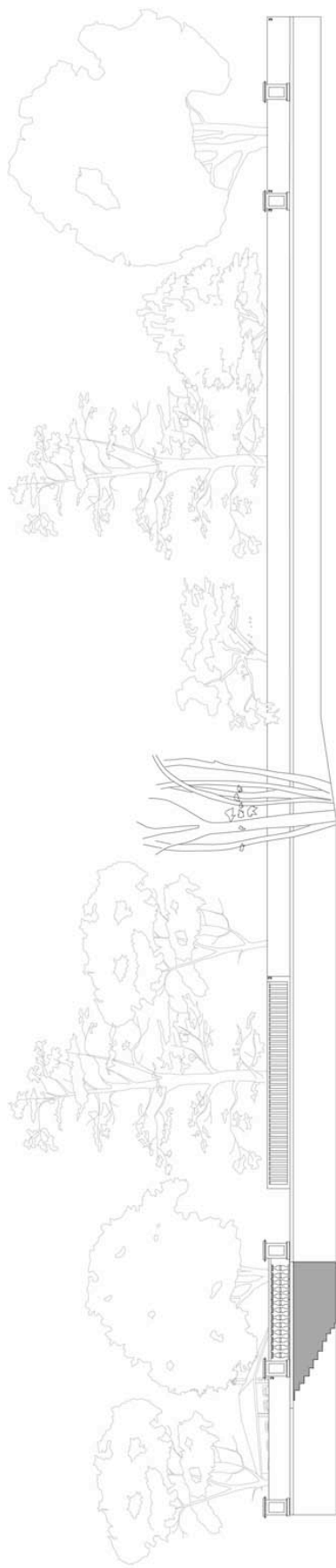
- A Scuola media
- B Scuola elementare
- C Scuola materna
- D Direzione e segreteria
- E Tempo per le famiglie
- F Direzione scuola materna
- G Teatrino
- H Stanza delle scoperte
- I Custodia ingressi
- J Guardie ecologiche
- K Palestra-ex solarium
- L Sala conferenze-ex chiesetta
- M Fattoria
- N L'Italia in miniatura
- O Laghetto-stagno
- P Biblioteca
- Q Cucine
- R Orto didattico-farfallario
- S Giardino condiviso
- T Associazione "Amici del PT"

In stato di abbandono

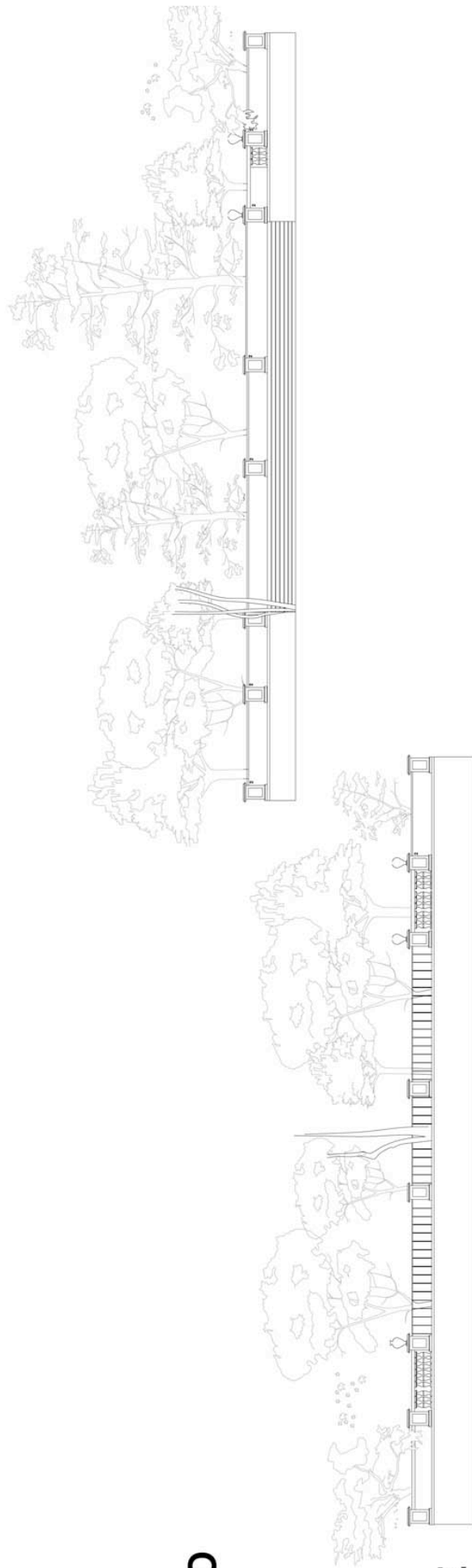
- U Ex acqua potabile
- V Ex convitto
- Z Ex piscina



N



S



O

E

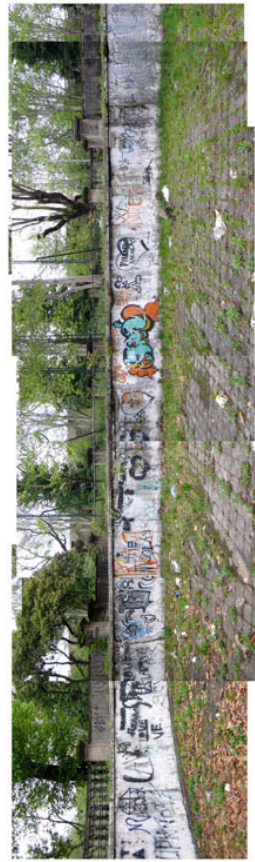
18.rilievo geometrico prospetti.



n



s



e



o

19.rilievo panoramiche 2012.

INQUADRAMENTO CRITICO DEI MATERIALI

Materiali lapidei naturali:

Rocce:

M marmo bianco

Materiali lapidei artificiali:

Elementi in cemento:

CL cemento armato:

1. Anni '20
2. Anni '80
3. Anni 2000

CC cemento colorato

P piastrelle in cemento

Laterizi:

PC piastrelle in cotto

Malte:

MA malta cementizia

I intonaco calce-cemento

Metalli:

FE ferro

INQUADRAMENTO CRITICO DELLE PATOLOGIE RILEVATE

DEPOSITI¹

- 1_1 DEPOSITO SUPERFICIALE
- 1_2 AGGRESSIONE \ PATINA BIOLOGICA
- 1_3 PRESENZA DI VEGETAZIONE
- 1_4 COLATURA
- 1_5 GRAFFITO VANDALICO
- 1_6 OSSIDAZIONE
- 1_7 INCROSTAZIONE
- 1_8 PRESENZA MACERIE E IMMONDIZIA

DEFORMAZIONI ²

- 2_1 SCAGLIATURA
- 2_2 FRATTURA \ FESSURAZIONE
- 2_3 MANCANZA
- 2_4 EFFLORESCENZE
- 2_5 MICROFESSURAZIONE
- 2_6 DISTACCO
- 2_7 LACUNA

DISGREGAZIONE ³

- 3_1 EROSIONE
- 3_2 PITTING
- 3_3 DISGREGAZIONE

Materiali lapidei naturali:

Rocce:

M_marmo bianco

1_1 DEPOSITO SUPERFICIALE

1_2 AGGRESSIONE \ PATINA BIOLOGICA

2_3 MANCANZA

Materiali lapidei artificiali:

Elementi in cemento:

CL cemento armato:

1.Anni '20

1_1 DEPOSITO SUPERFICIALE

1_2 AGGRESSIONE \ PATINA BIOLOGICA

1_3 PRESENZA DI VEGETAZIONE

1_7 INCROSTAZIONE

2_1 SCAGLIATURA

2_3 MANCANZA*

2_5 MICROFESSURAZIONE

2.Anni '80

1_1 DEPOSITO SUPERFICIALE

1_3 PRESENZA DI VEGETAZIONE

3.Anni 2000

1_1D EPOSITO SUPERFICIALE

1_3 PRESENZA DI VEGETAZIONE

CC cemento colorato

1_1 DEPOSITO SUPERFICIALE

P piastrelle in cemento

1_1 DEPOSITO SUPERFICIALE

1_3 PRESENZA DI VEGETAZIONE

1_8 PRESENZA MACERIE E IMMONDIZIA

2_3 MANCANZA*

*mancanza riempita da malta cementizia

Laterizi:

PC piastrelle in cotto

- 1_1 DEPOSITO SUPERFICIALE
- 1_2 AGGRESSIONE \ PATINA BIOLOGICA
- 1_3 PRESENZA DI VEGETAZIONE
- 2_6 DISTACCO
- 2_7 LACUNA

Malte:

MA malta cementizia

- 1_1 DEPOSITO SUPERFICIALE
- I intonaco calce-cemento
- 1_1 DEPOSITO SUPERFICIALE
- 1_3 PRESENZA DI VEGETAZIONE
- 1_4 COLATURA
- 1_5 GRAFFITO VANDALICO
- 2_2 FRATTURA \ FESSURAZIONE

Metalli:

FE ferro

- 1_6 OSSIDAZIONE
- 3_2 PITTING

4. UN PROGETTO COINVOLGENTE

4.1 UN PROGETTO COINVOLGENTE

Non calerò dall'alto la perfetta soluzione a tutti i problemi ma semplicemente sussurrerò scenari nuovi e cercherò il confronto per trovare poi la forma migliore di realizzarli. Sogno un'architettura di base - come la medicina di base - a contatto con le persone, diffusa e partecipata!

Mi metterò al lavoro per migliorare la qualità della vita delle persone e delle comunità partendo dalla piccola scala. Facendo il lavoro delle formiche, sfruttando l'intelligenza collettiva, invece che delegando tutto all'estro di un progettista esterno, sarà possibile costruire un nuovo spazio ma soprattutto un nuovo tessuto sociale.

Il progresso di un lavoro così svolto è più lento e più faticoso, meno di immagine ma molto più umano.

4.2 IL RUOLO DEI PROFESSIONISTI

Come progettista ho il dovere, non solo di conoscere materiali e tecnologie, storia e arte, ma soprattutto di conoscere l'Umanità e di sapermi relazionare con le persone. Un'architettura senza persone non è architettura, è sterile costruzione.

'L'architettura è troppo importante per essere lasciata agli architetti' diceva De Carlo; credo che la figura del progettista sia importante quanto quella dei cittadini. L'esperienza professionale accumulata dai professionisti deve affiancarsi in maniera paritaria all'esperienza pratica degli interessati per sintetizzarsi, poi, in una risposta progettuale ogni volta diversa. Ciò genera ricchezza.

4.3 IL PROFESSIONISTA RIFLESSIVO

Come dice Schön nell'omonimo libro: 'Nella variegata topografia della pratica professionale vi è un terreno stabile, a livello elevato, ove i professionisti possono fare un uso efficace di teorie e tecniche fondate sulla ricerca, e vi è una pianura paludosa ove le situazioni sono 'grovigli' fuorvianti che non si prestano a soluzioni tecniche. La difficoltà sta nella circostanza che i problemi di livello elevato, per quanto grande sia il loro interesse tecnico, sono spesso relativamente poco importanti per i clienti o per la più vasta società, mentre nella palude vi sono i problemi di maggiore interesse umano. Il professionista starà in cima, sul terreno stabile, ove potrà operare in modo rigoroso, secondo il modo in cui intende il rigore, ma ove sarà costretto ad affrontare problemi di rilevanza sociale relativamente scarsa? o scenderà nella palude, ove potrà occuparsi di problemi più importanti e stimolanti se sarà disposto a rinunciare al rigore tecnico?'
(Ho deciso di mettere gli stivali!)

Il riconoscimento di questa diversa natura del ruolo professionale, per certi versi molto più umano e contraddittorio, porta alla necessità di una ridefinizione della sua posizione nei confronti della società.

Il professionista non può più nascondere le proprie scelte dietro costrutti teorici razionali e deve accettare quindi di mettersi in discussione con i diversi attori del processo progettuale.

4.4 UN'ARCHITETTURA SPONTANEA E COORDINATA

Incentiverò l'architettura spontanea inserita in un progetto generale elaborato collettivamente, in cui gli intenti sono condivisi. Darò spazio per esprimere al meglio l'ingegno umano capace di

recuperare materiale povero o di scarto e farlo diventare ricco tramite il lavoro manuale con lo scopo ultimo di assolvere ai bisogni e progetti comunitari.

In molte regioni del mondo l'architettura spontanea si manifesta nella realizzazione di strutture ad uso comunitario, come possono essere le scuole, le strade, gli edifici religiosi. Recuperando questo spirito del bene comune sarà possibile generare un nuovo spazio, non più abbandonato e vuoto ma curato, custodito e vissuto!

4.5 PARTECIPAZIONE E SOSTENIBILITÀ SOCIALE

Per progettazione partecipata si intende una modalità di collaborazione tra i vari attori sociali al fine di perseguire un obiettivo comune e, indirettamente, un vantaggio per i partecipanti ad un progetto. Il termine partecipata – o partecipativa - si rifà al vocabolo inglese *partnership* mutuato dalle scienze politiche sociali di scuola anglosassone.

La definizione più condivisa, elaborata dal Copenhagen Centre e dal CSR Europee, indica persone e organizzazioni provenienti in modo combinato dal pubblico, dalle aziende, dalla società civile che stabiliscono volontarie, mutualistiche e innovative relazioni per raggiungere obiettivi sociali comuni attraverso la combinazione delle loro risorse e competenze.

Lo strumento delle *partnership* si basa sulla convinzione che lo sviluppo non sia materia dei governi e delle amministrazioni ma della comunità e della società civile, e che, nel processo di sviluppo, governi e amministrazioni devono avere il ruolo di facilitazione e di animazione di accordi di collaborazione sul territorio.

“Costruite sulla lunga tradizione europea degli accordi sociali, le *partnership* rappresentano un'importante fonte di innovazione sia per le azioni pratiche locali che per le politiche economiche più generali. Per essere innovativa una politica locale che si basa sulle *partnership* deve:

- a) coinvolgere nuovi attori oltre alle tradizionali rappresentanze;
- b) condividere le priorità di intervento con la comunità attraverso opportune forme di dialogo e coinvolgimento.

Le azioni fin qui messe in atto al fine di coinvolgere gli *stakeholders*, i portatori di interesse in quanto destinatari delle politiche attuate, hanno messo in luce un intento meramente formale, che non incide significativamente sul cambiamento culturale e quindi duraturo che tutte le politiche orientate alla partecipazione devono presupporre. I limiti più evidenti si rilevano nella superficialità e discontinuità di questi interventi, nella mancata valorizzazione delle competenze e delle expertise informali dei cittadini e delle reti naturali presenti nelle comunità locali.

La partecipazione alla progettazione e alla valutazione dei servizi e delle politiche sanitarie e sociali si può costruire solo a partire dalla connessione con le risorse formali e istituzionali delle esperienze di vita e delle naturali capacità di coping che i cittadini e le comunità mettono in atto affrontando le diverse evenienze della quotidianità. Risulta perciò indispensabile dotarsi di prospettive di lettura adatte alla comprensione delle diverse realtà, delle singole esperienze di vita, della peculiarità delle azioni di *problem solving* che coinvolgono gli individui, le famiglie, le comunità, le organizzazioni, trasformando questo enorme capitale sociale in risorsa collettiva.” (Valeriano, web)

Molto spesso si utilizzano meccanismi di partecipazione con il solo scopo di ridurre il dissenso e l'opposizione a progetti già impostati da un progettista o da un tecnico, credo che questo modo di agire, per quanto comodo e veloce vada contro la stessa definizione di *partnership*, la quale tende a posizionare tutti gli attori del processo sullo stesso piano e che li coinvolge fin dallo stadio iniziale di determinazione degli obiettivi e degli interventi da attuare.

“La gente ama le idee semplici, e ha ragione. Ma sfortunatamente quella semplicità che tutti amano si

può trovare solo in cose elementari, mentre il mondo, la società e l'uomo stesso sono una trama di problemi insolubili, di principi antitetici, di forze in conflitto. Una struttura organica implica complicazione, la molteplicità implica contraddizione, opposizione, indipendenza.” (Pierre-Joseph Proudhon - Teoria dell'imposta)

Non è facile inserire i meccanismi della partecipazione all'interno della prassi progettuale odierna dove le iniziative progettuali vengono prese o da investitori privati o da amministrazioni pubbliche che sono basate sul meccanismo della delega di rappresentanza. La progettazione partecipata implica un coinvolgimento di tutti coloro che hanno da dire qualcosa riguardo al progetto che li coinvolge, non importa quale sia il loro grado di potere economico o politico.

Vedo la partecipazione, non come un insieme di regole e di meccanismi rigidi da seguire, ma come una sorta di utopia a cui tendere nello svolgimento della professione. Un modo di condividere il potere di modificare il mondo, che viene assegnato dalla società al progettista, con tutte quelle persone che dal progetto vengono coinvolte.

“[sostengo la tecnica della] collaborazione tra gli uomini, che libererebbe gli istinti creativi dell'individuo invece di soffocarli. L'essenza di questa tecnica consisterebbe nell'accentuare la libertà d'iniziativa individuale rispetto alla direzione autoritaria di un capo [...] sincronizzando gli sforzi individuali in un continuo dare e avere tra i membri del gruppo.” (Walter Gropius - lecture at RIBA - 1956)

4.5.1 Community Work

Prima di approfondire il tema della partecipazione nell'architettura è interessante introdurre il concetto di Community Work, concetto specifico usato dagli operatori sociali che lavorano in situazioni urbane. Infatti, come vedremo in seguito, la progettazione partecipata non rientra nell'ambito specifico dell'architettura; è invece una pratica che spazia tra l'architettura e il lavoro sociale.

Il lavoro di comunità (Community Work) è quel processo attraverso cui si aiutano le persone a migliorare le loro comunità di appartenenza attraverso iniziative collettive, potenziando le proprie abilità e la fiducia in se stessi, ossia sviluppando l'empowerment. (Twelvetrees 2006) Consiste dunque nell'aiutare le persone con interessi analoghi a collegarsi fra loro, a far emergere i bisogni che condividono e ad intraprendere un'azione comune per farvi fronte.

Twelvetrees, nella sua definizione di Community Work, indica alcune fasi fondamentali di tale processo:

- contatto con le persone e stabilire un'analisi dei bisogni;
 - unire le persone, aiutare a identificare i bisogni specifici, supportarle nel proposito di soddisfarli;
 - aiutare a comprendere cosa c'è da fare;
 - aiutare a identificare degli obiettivi;
 - aiutare a costituire e mantenere un'organizzazione adatta a rispondere agli obiettivi;
 - aiutare a identificare e acquisire risorse;
 - aiutare a fissare delle priorità e a stendere un piano d'azione;
 - aiutare a spartirsi questi compiti e a realizzarli;
 - aiutare a riportare i risultati conseguiti da ciascuno al gruppo nella sua interezza che dovrà valutarli.
- (Asnaghi 2009)

La partecipazione, che si articola in queste fasi, permette l'espressione del sapere esperienziale e del capitale sociale della comunità. (Twelvetrees 2006)

Il ruolo dell'operatore è quello di sostenere il processo partecipativo mentre i contenuti operativi e il senso della soluzione competono alla comunità. La partecipazione è necessaria per ottenere la collaborazione e vincere eventuali resistenze da parte della comunità. Ma è necessario puntare al coinvolgimento attivo della comunità.

“Si possono individuare diversi livelli di partecipazione a seconda del livello di coinvolgimento della popolazione:

-non-partecipazione: la cittadinanza è coinvolta in maniera parziale solo su specifiche domande e questioni;

-partecipazione funzionale: la popolazione partecipa attraverso gruppi che vengono a contatto con i progetti, i problemi e gli obiettivi di intervento del territorio; può essere attivata dai decisori politici ovvero da chi direttamente partecipa;

-partecipazione interattiva: la popolazione partecipa all'analisi delle problematiche, alla formulazione e redazione di piani e politiche. Avviene ex-ante all'assunzione delle decisioni ed è proprio a questo livello che si realizza pienamente l'empowerment.” (Bazzini 2006)

L'architetto, come l'operatore sociale ha la funzione di sostenere il processo partecipativo, a differenza dell'operatore possiede però delle conoscenze tecniche e un know how specifico costruito dalle esperienze precedenti che è opportuno che condivida con la popolazione e gli altri partecipanti al progetto.

4.5.2 Giancarlo De Carlo

L'architetto convenzionale non è che uno specialista, ignaro delle cause e degli effetti che i suoi interventi implicano ed è quindi destituito di responsabilità civile. Il suo progetto, infatti, si limita a una programmatica anonimità che, corrispondendo a esigenze selezionate secondo parametri tipo, unifica ogni differenza di aspettative e di valori nei confronti di qualsiasi gruppo sociale. (Romano 2001, p24)

Per questo motivo De Carlo abbraccia la Partecipazione come unico processo di progettazione valido.

Durante questo processo l'architetto deve contribuire alla definizione e alla gestione degli interventi che vengono concordati dagli attori che prendono parte al progetto. Inoltre il progettista ha il compito di accendere l'immaginazione fornendo immagini per l'autorappresentazione nello spazio fisico. Ha una funzione di intermediario, di catalizzatore e di provocatore del dibattito. Una funzione sia politica che tecnica che punta a restituire alle persone la propria facoltà di decidere sull'intorno in cui vivono.

Anche De Carlo, come Schön sottolinea l'importanza della riflessione durante il processo perché ogni momento è progetto e sono gli utenti che influenzano passo a passo le scelte organizzative e formali che più rispondono alle loro necessità d'uso.

Bisogna svincolare l'architettura dalle esigenze del potere, depurarla dalle distorsioni, opportunità stilistiche provocate da un lungo esercizio accademico, restituirle immediatezza di

rappresentazione e di espressione per renderla comprensibile e utilizzabile da parte di tutti.

Benché la società contemporanea sia più pluralistica di quanto non sia stata in passato, accade che la gente comune venga sempre più esclusa dalle grandi decisioni. È aumentata la possibilità di conoscere e di discutere una miriade di questioni irrilevanti, ma le questioni che hanno vera incidenza sull'avvenire del genere umano sono dominio di pochi gruppi, sempre più piccoli, alieni e indecifrabili. Nel campo dell'organizzare e formare spazio fisico dove un tempo ogni essere umano era protagonista, nessuno può decidere non solo come sarà la sua abitazione, ma neppure dove potrà abitare. Tutto è già stato prestabilito da chi controlla i suoli, indirizza l'espansione della città, apre autostrade, distrugge foreste, inquina acque e aria, produce elettrodomestici e automobili, manipola mass media ecc. ecc. il problema è nella sua sostanza politico, ma riguarda anche l'architettura, che a questo punto deve decidere se il suo «cliente» è l'anonimo potere economico o burocratico oppure gli esseri umani che la esperiscono come un'essenziale componente della loro scena ambientale. Se gli esseri umani che la esperiscono sono i veri «clienti» dell'architettura, allora sembra necessario che abbiano voce nei suoi processi di decisione, che possano dire la loro opinione e «partecipare» alle scelte che trasformano il territorio. Ma, secondo me, c'è un altro argomento, ancora più importante, a favore della partecipazione. L'architettura, come gran parte delle attività umane, si è inaridita nella specializzazione e perciò il suo linguaggio è divenuto astratto, arrogante e soprattutto povero. L'impoverimento è venuto dall'isolamento e dalla perdita degli innumerevoli apporti creativi che vengono da chi, pur non essendo specializzato nell'architettura, continuerà ad inventare e a modificare lo spazio della sua vita quotidiana. Di questi apporti l'architettura ha di nuovo bisogno per riconquistare ricchezza espressiva, ed è questa la ragione più profonda del mio credere nella partecipazione. Però non sono tra quelli che intendono la partecipazione nel senso che la gente dice cosa vuole e gli architetti passivamente trascrivono. Dopo tutto la gente è alienata dall'essere esclusa tanto quanto sono alienati gli architetti. Perciò io penso che la partecipazione sia un processo complesso, che richiede immaginazione e coraggio, proiettato verso trasformazioni profonde della sostanza stessa dell'architettura. L'obiettivo è di pervenire ad un linguaggio molteplice che possa adattarsi al variare delle circostanze, al consumo del tempo che passa, a vari livelli di conoscenza e percezione, alle aspettative plurali di tanti possibili interlocutori; un linguaggio composto di molti strati egualmente significativi che, a differenza del linguaggio eclettico, risulti rigorosamente antitetico ad ogni indulgenza stilistica. (Romano 2001, p23)

Nel solco del Movimento Moderno, De Carlo matura riflessioni su modelli di partecipazione di influsso anglosassone e americano ed elabora una metodologia collettiva, chiara e coerente, che verrà poi sviluppata nell'ILAUD (International Laboratory of Architecture and Urban Design).

Attraverso sistemi aperti, flessibili e attuabili per fasi, persegue una progettazione-processo liberante e democratica, determinata dall'equilibrio fra gli obiettivi messi a punto e quelli suscettibili di esserlo. L'atto della progettazione, da autoritario e repressivo, si trasforma in un processo dialettico con l'utente nella definizione dell'oggetto architettonico, che cambia attraverso le trasformazioni proposte dall'utente stesso per adattarlo alle proprie esigenze.

L'organizzazione dello spazio è tanto più efficiente quanto più espressa da contenuti reali ed essenziali, in cui il progettista e soprattutto i fruitori si riconoscono e vengono coinvolti. Quanto più nell'uso l'opera architettonica stabilisce relazioni con i suoi destinatari, tanto più l'architettura si evolverà e potrà liberarsi delle sue contraddizioni, cambierà il suo significato politico e manterrà il suo ruolo nel processo di trasformazione sociale. Attraverso un processo che da un lato stimola il progettista e dall'altro modifica i futuri utenti, che comprendono quello che l'architetto sta per fare, si determina la ricchezza espressiva della partecipazione.

L'architetto, infatti, secondo De Carlo, deve configurare un luogo che possa essere effettivamente usato, che abbia cioè una dimensione esistenziale, che non comporti una dissipazione di identità e dove gli utenti e l'architettura possano interagire in una reciproca partecipazione. I diritti di espressione degli utenti, quando hanno la possibilità di emergere, scatenano energie inesplorate

e mettono in crisi tutti i sistemi tradizionali di valore.

L'architettura partecipata accresce il livello entropico del territorio liberamente vissuto dalla collettività e ne esprime la vitalità, le ragioni e i conflitti, attraverso il fisiologico disordine dei quartieri.

“Ma mentre le scorie patologiche dell'«ordine» derivano dall'esasperazione di una condizione autoritaria e repressiva che scavalca le sue stesse regole dilagando in uno stato di violenza amorfa, il «disordine» di opposizione all' «ordine » possiede una sua struttura ramificata e complessa che, non essendo istituzionalizzata, si rinnova di continuo, reinventando ad ogni istante le immagini di una realtà che si trasforma.” RAG_p19

4.5.3 Ralph Erskine

Ralph Erskine (1914-2005) era un architetto e pianificatore britannico che, dopo gli studi, si trasferisce in Svezia, luogo dove sembrava possibile architettare gli spazi e la vita comunitaria in una precisa scala umana, in modo logico ed al tempo stesso assolutamente libero. (Collymore 1994, p13)

Erskine trova nello stato nordico la libertà espressiva e finanziaria - assente nella irrigidita architettura inglese a lui contemporanea - necessaria per rispondere in modo creativo e umano ai problemi reali delle persone. Egli vive un conflitto interiore tra la volontà creativa (espressione individuale) e l'essere utile (espressione sociale), conflitto che lo porta ad introdurre metodi partecipativi nella sua architettura, senza trascurare però la ricerca personale ed anche il divertimento.

“L'architetto può svolgere un ruolo utile, mettere al servizio degli altri le proprie capacità e ricevere dagli altri sempre rinnovati impulsi per affinare tali capacità.” (Collymore 1994, p19)

Le forme di partecipazione proposte da Erskine sono molto eterogenee: spazia dal semplice ascolto all'autocostruzione a seconda delle situazioni in cui si trova ad operare.

In alcuni casi l'architetto ha progettato delle opere aperte - come nelle abitazioni di Malminkartano alla periferia di Helsinki (1980) - dove il supporto statico e i materiali venivano forniti dall'architetto e la distribuzione degli interni e le finiture erano decise dagli abitanti; una forma particolare di partecipazione a posteriori.

Altre volte invece il progetto nasce da un vero e proprio confronto tra architetto e cittadini;

“Se è vero che gli architetti sono gli « esperti » dei sistemi costruttivi è anche vero che gli utenti delle varie costruzioni sono, a loro volta, gli « esperti » dei propri bisogni, e quindi, soltanto loro sono in grado di guidare il processo di crescita della comunità che si evolve organicamente e si attua anche attraverso gli spazi di vita creati nelle architetture.” (Collymore 1994, p19)

Il ruolo dell'architetto, invece in altri casi, diventa quello di regista, di educatore e di consulente del processo progettuale.

“L’attenzione prestata da Erskine alle proposte dei singoli cittadini e l’opera di coordinamento da lui esercitata durante le varie discussioni in modo da farle divenire le fasi logiche di un discorso organico a più voci, hanno stimolato in lui un particolare interesse per la cultura del suo paese d’adozione e comunque per la cultura dei paesi in cui si trovava ad operare [...] Nello svolgersi delle discussioni e nell’evolversi della progettazione l’architetto sperimentò anche un’operazione di tipo pedagogico coinvolgendo gli abitanti, come egli stesso ha osservato, nella responsabilità del processo creativo e quindi delle conseguenze che ne derivano”. (Collymore 1994, p43)

L’organizzazione dello studio di Erskine è informale, orizzontale e i gruppi di progettazione condividono anche gli spazi di vita e i momenti di vacanza con le famiglie. Viene risistemata una chiatta che diventa studio mobile permettendo di godere appieno della stagione estiva, senza interrompere la progettazione delle opere. Il lavoro quotidiano viene alternato liberamente con momenti di dibattito sui temi più svariati dove ognuno può intervenire e fornire apporti a discussioni così come a progetti che non lo riguardano.

“L’atmosfera che si respira nello studio di Erskine riflette la personalità dell’architetto, si discute sugli argomenti più vari in modo estremamente libero mentre si prende il tè attorno al tavolo della cucina, e tutto ciò, in un certo senso, assomiglia ad una riunione di quaccheri in cui i partecipanti parlano quando lo desiderano e dove non esiste una ‘struttura’ per la discussione.” (Collymore 1994, p65)

Gli associati vengono coinvolti anche nella scelta dei committenti e dei progetti da realizzare.

“l’accettazione degli incarichi di progettazione e □ sempre stata varata dopo una discussione con tutti gli appartenenti al gruppo di lavoro circa il tipo di cliente e dei progetti stessi e, ovviamente, non vengono accettati indistintamente tutti gli incarichi prospettati o gli inviti di partecipazione ai concorsi” (Collymore 1994, p64)

La pratica della professione sottostà a scelte di tipo etico che talvolta determinano il rifiuto di incarichi redditizi o importanti, altre volte la modifica delle condizioni di contratto o di realizzazione dell’opera. Vengono rifiutati grandi progetti come la pianificazione urbana delle periferie di Lima, commissionata dal regime militare allora al potere in Perù, così come invece viene invece accettato il coinvolgimento dello studio nell’edificazione di una cittadina militare in Canada, per via della possibilità di dar voce alle popolazioni locali durante la progettazione dell’insediamento.

Sia nella pratica - poco comune - della scelta del committente, come nella successiva elaborazione dei progetti, lo studio di Erskine non segue schemi di regole predefinite e dogmatiche ma preferisce soppesare le scelte caso per caso, analizzando e discutendo le peculiarità di ogni singolo progetto.

“L’esperienza di partecipazione [...] non implica una regolamentazione definitiva, ma, al contrario, un continuo riesame dei dati di ciascun problema e una chiara consapevolezza dei limiti entro i quali l’architettura può e deve mantenersi” (Collymore 1994, p45)

4.5.4 Colin Ward

Colin Ward (1924-2010), progettista e filosofo inglese, è uno dei pensatori anarchici più rinomati del XX secolo. Le sue teorie sono focalizzate sui modi non convenzionali di utilizzare l’ambiente antropizzato. Propone un’idea di anarchia non rivoluzionaria, sostenendo che il processo di ascesa della nuova forma politica sia già in atto ovunque esistano forme di risposta comunitaria

ad esigenze comuni. Vede nell'associazionismo, nell'autorganizzazione, nei movimenti spontanei, nelle nuove forme di relazione sociale l'ascesa del potere delle persone contro il potere centralizzato. L'anarchia non è assenza di organizzazione ma autorganizzazione.

I suoi studi sono interessanti perché collezionano e analizzano, dal punto di vista di un progettista e teorico, le forme di partecipazione o di progettazione democratica nella storia recente.

Il lavoro meticoloso di Ward indaga anche argomenti quali l'organizzazione degli studi di architettura e il rapporto architetto-cliente. Avvalendosi di documenti ufficiali del RIBA (Royal Institute of British Architects) e di dichiarazioni di personaggi di spicco dell'architettura, il pensatore arriva a suggerire organizzazioni più orizzontali possibili, organizzazioni disperse che permettano il libero scambio di idee, dentro lo studio e con il cliente.

“La commissione di indagine [del RIBA] fu in grado di distinguere due modi opposti di avvicinarsi al progetto, che davano origine a procedure di lavoro e metodi di organizzazione molto diversi. «Uno era caratterizzato dalla procedura che inizia con la creazione del progetto dell'edificio, cui segue l'adattamento dei bisogni del cliente a questa invenzione tridimensionale. L'altra iniziava con lo sforzo di capire perfettamente le necessità di chi avrebbe usato l'edificio per poi adattarvi il progetto una volta chiarite tali necessità». [...] Nel primo caso, una volta completata la fase iniziale di invenzione e immaginazione, il resto è □ semplice: l'architetto può prendere decisioni rapide, consegna il lavoro nei tempi stabiliti e abbastanza in fretta da garantire un ragionevole profitto. «Questa è □ la metodologia più diffusa ed è □ riscontrabile nel gruppo di uffici che usa un tipo di organizzazione del lavoro centralizzata, il che implica chiaramente una forma di controllo di tipo autocratico». «L'altra filosofia- quella dei bisogni dell'utente come condizione della forma dell'edificio - rende le decisioni molto più difficili da prendere [...] Il lavoro prende più tempo e spesso non concede profitti all'architetto, benché □ il cliente finisca con l'avere il suo edificio a prezzo più basso e in tempi più brevi di quanto si sarebbe aspettato. Molti degli uffici che lavorano in questo modo si sono detti favorevoli a questo tipo di organizzazione dispersa, che può dar luogo a un'atmosfera informale di libero fluire delle idee [...]” (Ward 2006, p49)

Colin Ward sostiene il processo lento, dialettico e conflittuale che giunge infine, nel caso il progetto sia voluto da tutte le parti, alla sincronia tra i differenti attori ed alla conseguente soddisfazione della maggior parte delle richieste e delle volontà di chi progetta e chi vivrà l'architettura.

“Questi concetti moderatamente democratici sono anch'essi così lontani dal modo in cui vanno realmente le cose in una società solo formalmente democratica, che spesso sui primi tentativi di promuovere questo nuovo tipo di pianificazione ha gravato il sospetto che fossero solo una nuova forma di manipolazione, una nuova astuzia escogitata al fine di ottenere, da una collettività, il consenso alla sua stessa distruzione.” (Ward 2006, p78)

Le associazioni comunitarie, che nascono da interessi reali relativi a problemi concreti, operano sempre a un livello di rapporto diretto all'interno di piccoli gruppi, ed è questa la ragione per cui sono investiti da una sorta di legittimazione popolare.

Esemplare, secondo Colin Ward, è l'organizzazione federale svizzera in cui ogni singola comunità si riunisce settimanalmente per decidere le azioni da compiere sul territorio e discutere eventuali progetti del cantone. I cantoni e anche i comuni godono di un'ampia autonomia. Solo i compiti che non possono affrontare da soli vengono delegati all'istanza superiore, mediante il principio della sussidiarietà. Il potere viene dal basso, e il corpo normativo federale stabilisce delle linee guida generali (molto chiare e pragmatiche) che possono essere messe in discussione o approfondite di scalino in scalino fino ad arrivare ai regolamenti comunali.

L'autore inglese sottolinea come questo tipo di governo non centralizzato non generi nessun contrasto irrisolvibile, né disorganizzazione né tantomeno povertà. Genera anzi un maggiore coinvolgimento delle singole persone nella vita politica, il rispetto dei beni comuni e una forte ricchezza distribuita.

4.6 Progetto partecipato al Parco Trotter

ex = PISCINA

del TROTTER

'Abitare è sentirsi ovunque a casa propria'

Ugo La Pietra

Spesso gli spazi pubblici milanesi non sono più riconosciuti come fruibili dagli abitanti (soprattutto italiani) ma spessissimo sono riutilizzati dai migranti i quali vi pongono nuovi significati.

L'ex- piscina del Parco Trotter è uno di questi. Un gruppo di ragazzi ecuadoriani l'ha trasformata in un campo da pallavolo!

PROBLEMI:

autoghettizzazione e mancanza di coesione sociale

PROPOSITI:

contro un'architettura calata dall'alto >> una progettazione partecipata dello spazio per migliorarne la qualità che coinvolga tutti i soggetti che vivono il parco e il quartiere.

COME:

3 incontri
a- sopralluogo/osservazioni/
racconti/sensazioni
b- tavola rotonda raccolta
prime idee e riflessioni/ prova
distribuzione spaziale
c- tavola rotonda progettazione

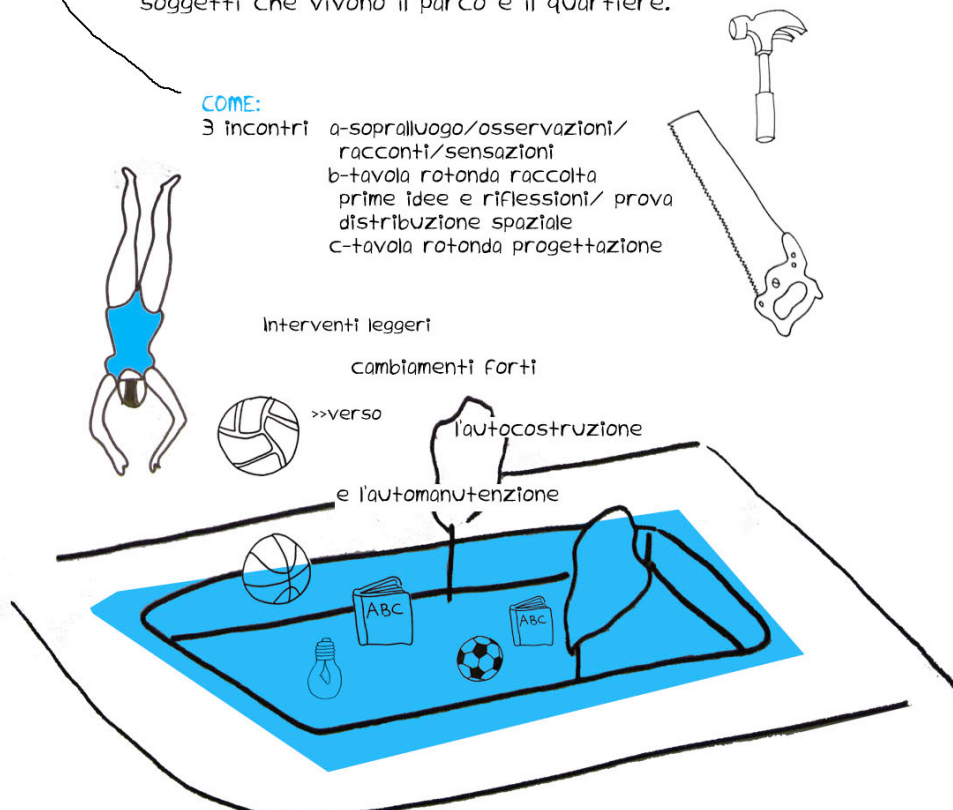
Interventi leggeri

cambiamenti forti

>> verso

l'autocostruzione

e l'automanutenzione



Dopo aver individuato l'area dell'ex piscina del parco e dopo aver identificato le dinamiche sociali attorno a questa, ho pensato di proporre agli attori dello spazio l'idea di riqualificarlo attraverso una progettazione condivisa. Con questo processo vorrei mettere in pratica le teorie utopiche di autorganizzazione degli spazi della città mediante l'utilizzo dell'intelligenza e della creatività collettiva; vorrei ricostruire la storia della piscina mediante i ricordi di chi l'ha vissuta e vorrei comprenderne la bellezza e l'utilità mediante gli occhi di chi la vive. Vorrei inoltre creare una rete invisibile tra le varie realtà presenti che generi un processo di coesione sociale.

GLI ATTORI COINVOLTI

I ragazzi ecuadoriani che giocano a volley in una metà della piscina, che loro stessi hanno ripulito dall'abbandono, sentono il bisogno di riprogettare tale spazio per permettere un uso più agevole e per evitare i continui richiami da parte delle forze dell'ordine.

L'Associazione Amici del Parco Trotter è impegnata da anni nel mantenere e tutelare il parco, le sue strutture e le pratiche sociali che qui si sviluppano; è composta da cittadini del quartiere, dai genitori delle scuole presenti nel parco, da ex-studenti.

Alcuni abitanti del quartiere interessati alla riappropriazione dello spazio in questione.

IL TAVOLO DI PROGETTAZIONE

I Incontro:

Durante questa prima giornata di lavori si sono succeduti racconti sul parco e sulla piscina che hanno contribuito alla formazione del gruppo ed hanno accresciuto la sensibilità e la lucidità sullo spazio.

Sono emersi gli usi passati dello spazio, da quando la piscina ha smesso di essere utilizzata come tale negli anni '60, evidenziando il carattere polifunzionale della sua reinterpretazione.

È stata un cinema all'aperto alla fine degli anni '80 con l'installazione di uno schermo la cui struttura è tuttora presente; all'interno delle attività didattiche i bambini con gli esperti ortisti entravano nella piscina per raccogliere il compost da trasportare nell'orto didattico; sono stati proposti vari spettacoli teatrali e musicali ospitati nel recinto della piscina.

Sono stati espressi i bisogni e si è discusso delle possibili visioni di riuso. Interessante la duplice valenza del parco- diurno ad uso didattico " la grande aula a cielo aperto", pomeridiano, fine settimana e festivi a disposizione del quartiere e della città- che ha creato la possibilità di intrecciare ragionamenti che hanno portato naturalmente ad una conclusione comune. È stato concordata la necessità per le scuole, il quartiere e la città, di un playground con campi da pallavolo, basket e calcetto in quanto le strutture sportive presenti nel parco non sono sufficienti a soddisfare i bisogni delle scuole, in quanto data l'assenza di tale spazio, si praticano giochi a squadre in spazi non consoni andando a deturpare il patrimonio edile presente; i ragazzi dell'ecuador già lo usano per giocare e vorrebbero continuare. Inoltre è stata portata all'attenzione la volontà di creare uno spazio polifunzionale per le arti.

L'incontro è continuato con un sopralluogo nella piscina per capire le dimensioni a disposizione per il progetto, per costatare il grado di abbandono e per fare conoscenza con il resto dei ragazzi

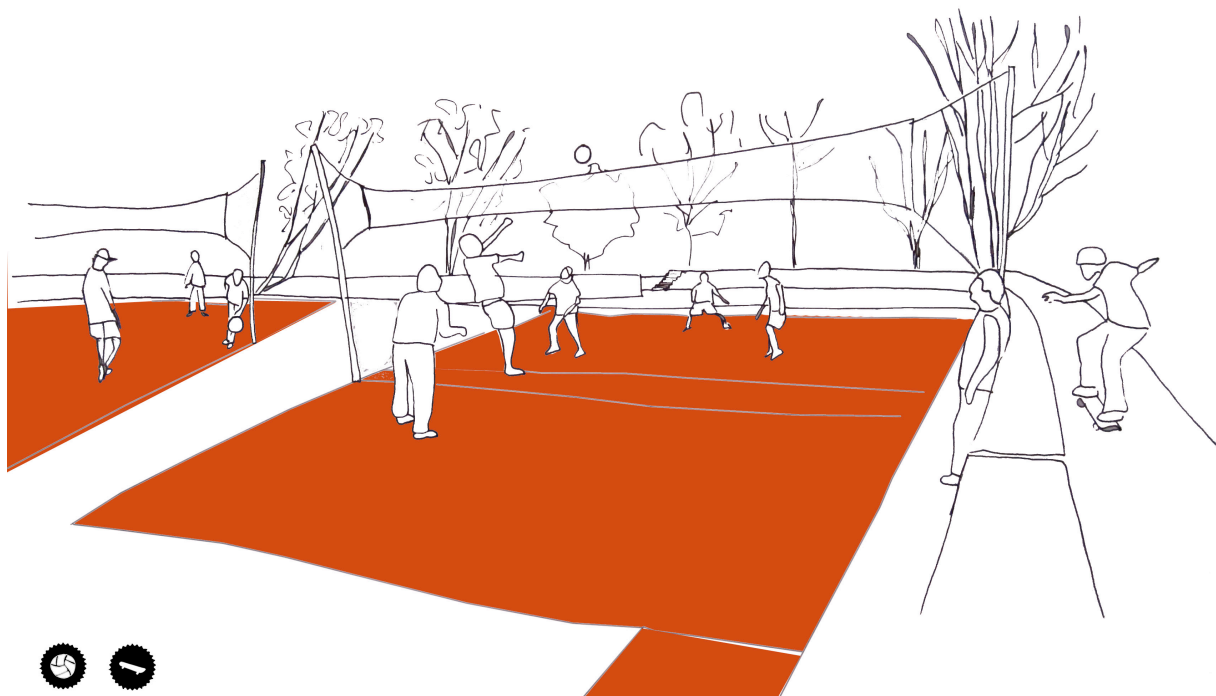
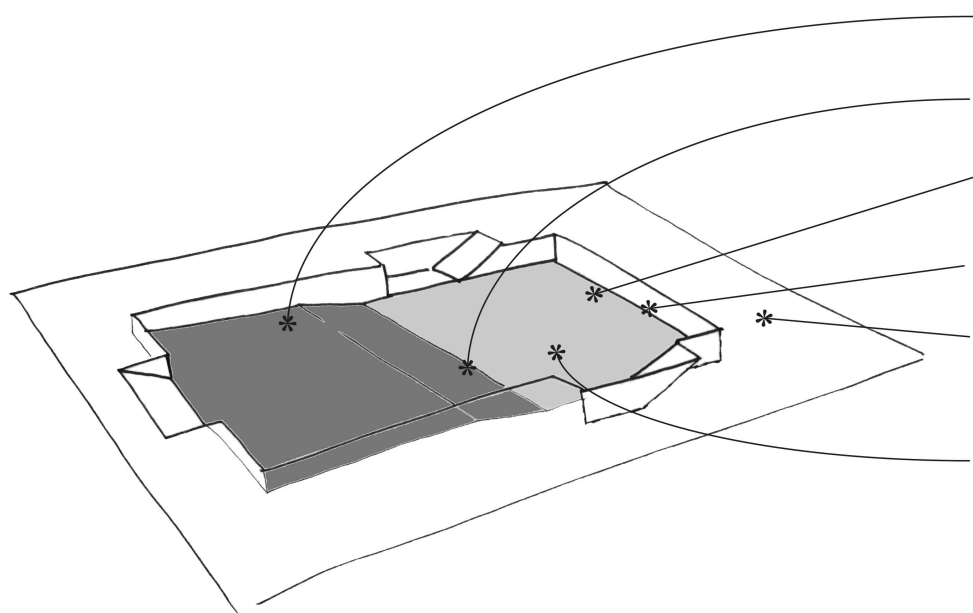
dell'Ecuador.

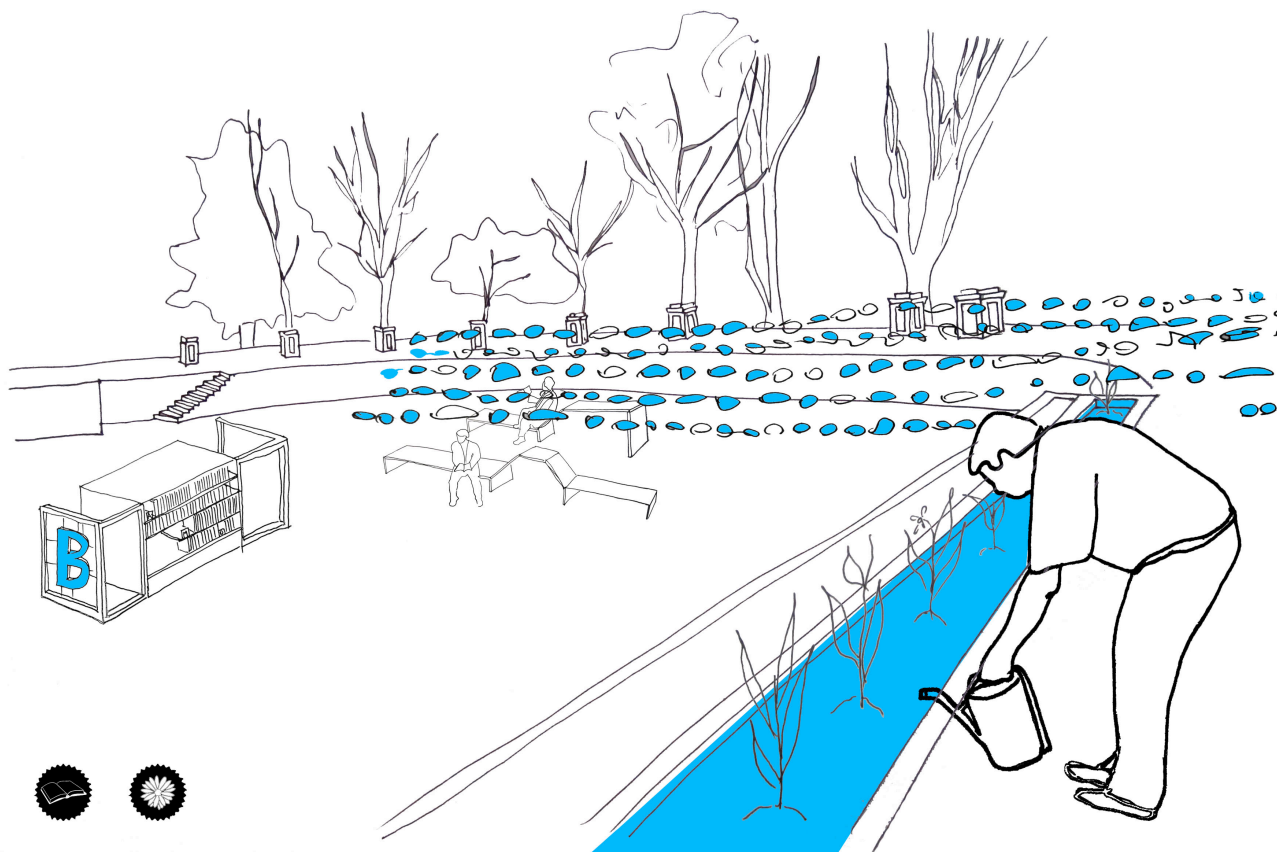
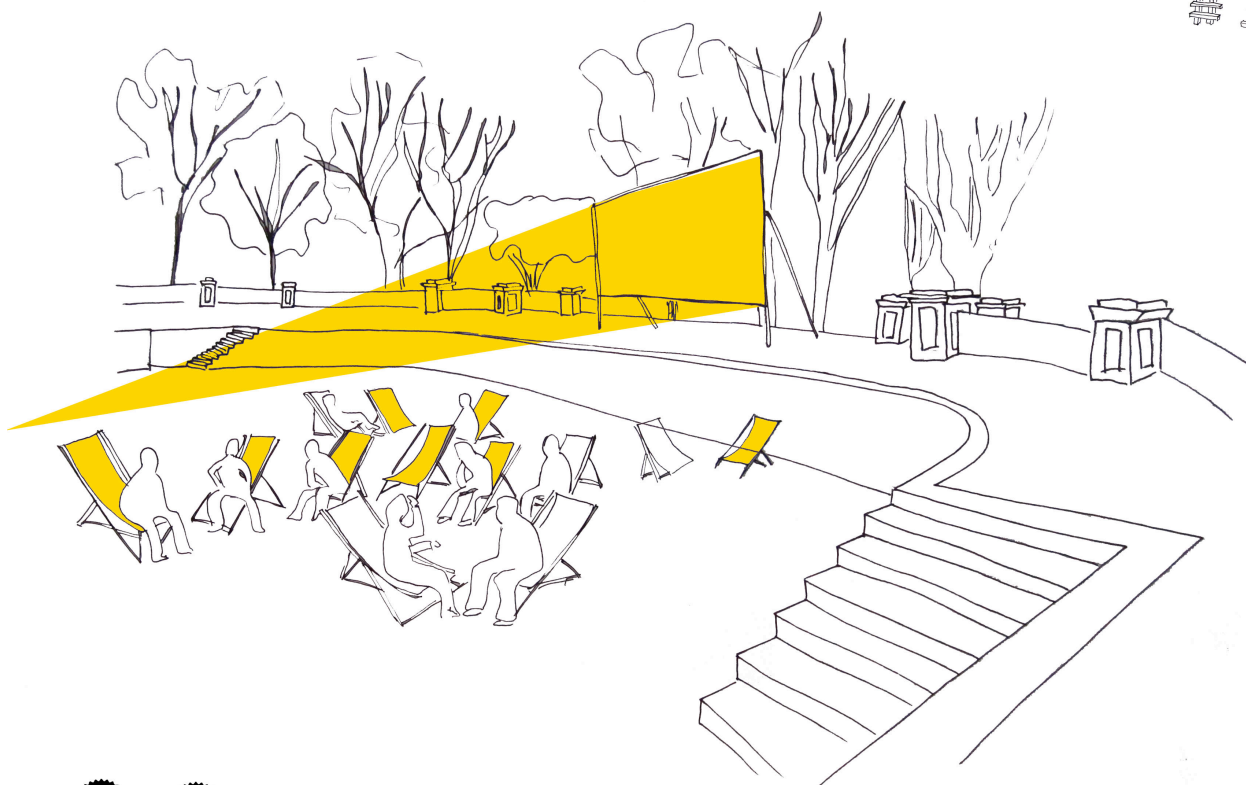
II Incontro

La seconda giornata è servita alla definizione delle funzioni mediante brain-storming, la costruzione di una maquette e l'utilizzo di carte tematiche.

Il tema del brain-storming "e se la piscina fosse tua" ha permesso di lavorare sulla fantasia senza cristallizzarsi sulla realtà dello spazio, mettendo a nudo sogni e ragionamenti che altrimenti sarebbero rimasti nascosti.

domani #2





20.21.22.23. immagini elaborate durante il processo di partecipazione. Indicano le possibilità funzionali.

La terza giornata si è svolta totalmente in piscina e si è iniziato a potare gli alberi infestanti, a prendere misure per il rilievo geometrico e a far diventare le idee funzionali schizzi di progetto. Come conclusione è nato un torneo di volley tra i partecipanti.

Dato l'entusiasmo del gruppo il lavoro continua nonostante la progettazione partecipata sia terminata. Abbiamo indetto una giornata cittadina per "far splendere la piscina abbandonata" coinvolgendo il quartiere ed il consiglio di zona, per eliminare detriti, infestanti e spazzatura. L'entusiasmo e la partecipazione cresce, il progetto continua.







24.25.26.27.giornata di pulizie in piscina, maggio2012.

Bibliografia

- Albrecht B., Benevolo L., *I confini del paesaggio umano*, Laterza, Roma 1994.
- Augé Marc, *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano 1992.
- Augé Marc, *Rovine e macerie*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- Barra Dino., *1925-2005 Casa del Sole - La città dell'Infanzia a Milano*. Milano: Città del Sole, 2005.
- Bazzini Davide, Puttilli Matteo. *Il senso delle periferie: Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*. Milano: Elèuthera, 2006.
- Bettin Lattes , *La metamorfosi della sfera pubblica. Giovani, cittadinanza e inclusione sociale in Italia*, Liguori ed., 1997.
- Bouvet Daniela, Montacchini Elena. *La vegetazione nel progetto: uno strumento per la scelta delle specie vegetali*. Napoli: Sistemieditoriali, 2007.
- Buncuga Franco. *Conversazioni con Giancarlo De Carlo: architettura e libertà*. Milano: Elèuthera, 2000.
- Careri Francesco, *Walkscapes-camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006.
- Cicalò E., *Spazi pubblici-progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli 2009.
- Clément Gilles, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.
- Peter Collymore. 1994. *The architecture of Ralph Erskine*. London: Academy
- Colusso P.F., Wim Wenders paesaggi, luoghi, città, Universale di Architettura, Torino, 1996.
- Costa Emilia, Dentis Emanuela. *Città del sole al parco Trotter: un progetto per le bambine e i bambini di Milano*. Milano: CLUP, 2005.
- Cottino P., *La città impreveduta, il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Elèuthera, Milano 2003.
- Cremschi Luigi. *Bimbi al Sole*. Milano: Città del Sole, 1955.
- De Carlo Giancarlo. *La piramide Rovesciata*. Bari: De Donato, 1968.
- De Carlo Giancarlo. *Questioni di architettura e urbanistica*. Urbino: Argalia, 1964.
- Deleuze G., Guattari F., *Milles Plateaux* (1980), trad. it *Nomadologia*, Castelveccchi, Roma 1995.
- Farina, Cologna, Lanzani, *Cina a Milano*, editrice Abitare Segesta, Milano 1997.
- Farina, Cologna, Lanzani, *Africa a Milano*, editrice Abitare Segesta, Milano 1997.
- Foucault M., *Eterotopie. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano 2002.
- Ilardi M., *Negli spazi vuoti della metropoli*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- La Cecla F., *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma 2005.
- La Cecla F., *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano 1993.
- La Pietra Ugo, *Abitare la città*, Alinea, Firenze 1983.
- Lippolis Leonardo, *Viaggio al termine della città-le metropoli e le arti nell'autunno postmoderno*, Elèuthera, Milano 2009.
- Marson, *Archetipi di territori*, Alinea ed, Firenze, 2008.
- Mumford Lewis, *La città nella storia*, VOL. I-II-III, Bompiani, Milano 2002.
- Salzano, *La città come bene comune*, Ediesse, Roma, 2009.

Sennet, *Il declino dell'uomo pubblico*, B. Mondadori, Milano 2007

Thoreau H. D., *Walking* (1862), trad. it. *Camminare*, SE, Milano 1989.

Virilio P., *Essai sur l'insécurité du territoire*, Stock, Paris 1976.

Virilio P., *Città panico*, Cortina, Milano, 2004.

Ward Colin. *Anarchia come Organizzazione: la pratica della Libertà*. Milano: Elèutera, 2006.

Zanelli Alessandra, *Trasportabile/trasformabile. Idee e tecniche per architetture in movimento*, CLUP, Milano, 2003.

FILM

“Miracolo a Milano”, Vittorio De Sica, 1951